LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 15-16 Luglio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 167 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - [illegible] || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione — Via Davide Bertolotti, 3

Magnifica vittoria italiana nella XIV tappa del Giro di Francia

Dopo una superba gara Gestri vince la Cannes-Nizza precedendo di pochi minuti Pesenti e Gremo che giungono rispettivamente secondo e terzo

Magne, distaccato di quattro minuti, conserva ancora la maglia "gialla" -- Di Paco settimo e Orecchia nono

L'ordine d'arrivo

1. **Gestri** (Italia), in ore 4,47'1'';
2. **Pesenti** (Italia), in ore 4,47'18'';
3. **Gremo** (Italia), in ore 4, 51' 10'';
4. Magne (Francia), in ore 4,51'49'' (conserva la maglia gialla); 5. Peglion (Francia), in 4, 52' 27''; 6. Benoit Faure (Francia), in 4, 52' 47''; 7. Di Paco (Italia), in 4, 55' [illegible]; 8. Fayolle (Francia) (primo dei tourist-routiers), id.; 9. Orecchia (Italia), id.; 10. Opperman (Australia), in ore 4, 57' 11''; 11. Demuysere (Belgio).

I sistemi di Pélissier

Cannes, 15, sera.

Carlo Pélissier, l'impomatato, il lisciato, il vezzeggiato Carlo Pélissier deve essere un ragazzo tenace e puntiglioso. Uno di quei ragazzi, che quando si cacciano in testa una data cosa la devono fare a qualunque costo; e i mezzi non contano. E' così fatto, «Charlot»: vuole quello che vuole, e basta. E se ti trattiene per la maglia o si vale delle spinte di compiacenti vassalli per batterti, peggio per te. La colpa è tua, che hai potuto pensare di umiliarlo con una tua vittoria.

Voi italiani — mi diceva una ammiratrice dell'elegante Pélissier — avete torto marcio quando giudicate severamente i gesti di «Charlot». Egli ha bisogno di vincere, deve vincere per non essere costretto a scendere dal suo piedistallo di idolo degli appassionati e delle appassionate francesi. E' un ragazzo sensibilissimo. Corre per arrivare primo, corre per la celebrità, perchè così è il suo temperamento. Se non vincesse sarebbe un uomo finito. «Charlot» non può fare il comprimario. E' logico, o per lo meno umano e comprensibile, quindi, che scorgendo chi si erge a disturbare i progetti fermamente formulati dalla sua volontà, usi dei mezzi che gli si presentano per togliere di mezzo l'importuno.

Giustissimo! Il ragionamento non fa una grinza. Ma allora è logico, o per lo meno umano e comprensibile che io, che ho parecchi debiti e desidero con tutta la forza della mia volontà di pagarli, trovandomi senza il becco di un quattrino, compia una visita al suo ben fornito forziere e mi impossessi di ciò che mi necessita.

Ma abbandoniamo questo stupido ragionare per paradossi ed esaminiamo piuttosto sotto una luce pratica e vera il valore sportivo dei gesti che il prepotente corridore francese va commettendo sistematicamente. Può darsi che le vittorie riportate alla maniera e con i mezzi di quella aggiudicatasi ieri, riescano a commuovere le femminucce stupide e vanitose la cui principale occupazione è quella di spillar quattrini e regali ai nababbi che passano la stagione sulla Costa Azzurra, ma è certo, per contro, che suscitano l'indignazione di tutti gli sportivi veri, di coloro che vedono nello sport un mezzo onesto per affermare la superiorità del migliore atleta.

Le attenuanti, per Pélissier, non possono avere valore alcuno. Egli non fa che continuare, accentuandole, le tradizioni di famiglia. Vi le ricordate le spacconate del fratello maggiore Henry, ai tempi in cui il «campionissimo» gli infliggeva l'umiliazione della sconfitta? Ebbene «Carlo» non fa che proseguire sulla strada tracciata da suo fratello Henry. E prende di mira proprio i corridori italiani, perchè sono gli azzurri gli avversari che più degli altri gli danno noia. L'anno scorso prese di mira Binda, ed ebbe modo di sfogare il suo basso e maligno livore. Poi si attaccò a Guerra. Ma col mantovano trovò pane per i suoi denti. Un sonoro e robusto manrovescio fu sufficiente a calmare i nervi dell'ipersensibile campione. Perchè è proprio così: con gente di simile risma, bisogna rispondere a ceffoni. E' il solo linguaggio che comprendono. Ora ce l'ha con Di Paco, perchè l'italiano ha il torto di batterlo in volata.

corsa. Noi glielo auguriamo proprio con tutto il cuore. Per ora vogliamo bollare la sua condotta antisportiva e disonesta. Pélissier è un baro dello sport, e sui campi sportivi italiani, l'ingresso ai bari è vietato.

Sulle ali della vittoria

Nizza Mar. 15 sera.

Nel primo tratto di 33 chilometri, da Cannes a Nizza lungo la strada litoranea, il gruppo di 39 uomini resta sempre compatto, marciando ad andatura moderata; cosicchè si arrivava a Nizza alle 11,15 avendo impiegato un'ora e un quarto a compiere questo primo tratto. Mezz'ora dopo il passaggio per Nizza si dava l'assalto alla prima delle salite della giornata: il Colle de Nice.

All'inizio, conducono i belgi. Dopo poche centinaia di metri di questa salita lenta e agevole anche per il magnifico fondo asfaltato, alcuni isolati cedono. A metà della salita, che rimonta una strada valle rocciosa, il gruppo si fraziona largamente perchè molti pensano solo ora a girare la ruota. I nostri, che hanno cambiato il rapporto per tempo, restano perciò nelle prime posizioni, salvo Battesini, che è leggermente staccato.

Magne, è fra quelli che dopo i cambi del rapporto non riprendono contatto. Staccati pure sono Rebry, Verwaecke e Demuysere. Più acuti vediamo Gestri, Orecchia e Gremo, che solo nell'ultimo tratto hanno perso qualche decina di metri sui primissimi, che sono Pesenti, Di Paco, Opperman, Peglion e Benoit Faure.

Nella scalata del Col de Nice, che è a circa 500 metri di altitudine, Di Paco, che sfoggia una classe superba, passa primo con qualche lunghezza di vantaggio su Peglion e Faure, mentre Pesenti e Opperman sono a 50 metri. Una breve discesa, e si attacca la maggior fatica della tappa, gli otto chilometri che devono portare ai mille metri del Col de Braus. Peglion, provvidissimo, cede e restano perciò in testa il meraviglioso Di Paco e il minuscolo Faure, risorto oggi inaspettatamente. Dura è la pendenza, e il fondo non sempre asfaltato ma a tratti inghiaiato aggrava la fatica. I due leaders si fermano contemporaneamente per girare la ruota.

Di Paco riparte per il primo, e riprende con pedalata meravigliosa di potenza e di facilità. Faure, a cento metri, si dimena e grondo di sudore ma non riesce ad avvicinare il pisano, che dopo avere replicatamente affermato le sue doti di velocista, vuole oggi dimostrare di essere anche un arrampicatore.

Intanto Pesenti, con efficacissima ripresa si è portato ben vicino a Faure, mentre Gestri guadagna posizione.

L'ultimo tratto della salita è a scale ripidissime. Faure, con un estremo sforzo, riesce a raggiungere Di Paco, ma non può resistere all'attacco del pisano, che compie in volata il tratto finale. I passaggi in vetta al colle di Braus avvengono pertanto in quest'ordine: Di Paco alle 12,36, vincendo il premio di traguardo, Faure a 30 metri, Pesenti a 1'5'', Gremo a 1'35'', Magne a 1'50''; Fayolle a 2 minuti, Verwaecke a 2'15'', Gestri e Opperman a 2'30'', Orecchia e Pancera a 3 minuti, Peglion e Leducq a 3'30'', Van Rierst e Guiramand a 4 minuti, Rose a 4'30'', Demuysere a 5 minuti, Deraele e Schepers a 5'20'', Mauclair, Rebry, Catalani e Buttafuochi a 6 minuti, Bulla, Cepeda e Gyssels a 7 minuti, Le Calvez e Geyer a 7'15'', Battesini e Marechal a 7'30''. Alla fine della discesa nel villaggio di Sospel (km. 74) Di Paco arriva alle 12,58'', Pesenti, Gremo e Faure alle 12,59', Fayolle alle 12,59'20'', Magne, Gestri e Peglion alle 13. Subito dopo Sospel si inizia la salita del Col de Castillon, e rivediamo Rebry, Rose, Deraele, Leducq, Guiramand, Pancera, che era arrivato in cima al Colle di Braus prima degli isolati ed è stato arrestato da una foratura, Demuysere, Opperman, Orecchia, Verwaecke, Fayolle e arrivano a contatto coi primi.

Sulla salita del colle de Castillon l'affermazione italiana assume le massime proporzioni, Gremo e Pesenti distaccano irresistibilmente Faure, ormai provato, e raggiungono Di Paco.

Tre italiani passano dunque in testa alla cima di quest'altra dura salita. A due minuti transitano Magne, Faure, Peglion e Gestri. Si discende poi verso Mentone, dove alle 13,30' arrivano Di Paco, Pesenti e Gremo. Dopo un minuto e mezzo sopraggiungono Magne, Faure, Gestri e Peglion.

Appena fuori di Mentone si inizia la salita di Roccabruna e Pesenti distacca Di Paco e Gremo. Il bergamasco supera brillantemente la breve ma dura salita e presto aumenta il suo vantaggio.

Sul percorso vi si sono migliaia e migliaia di italiani e i loro evviva e i loro applausi scroscianti incitano il bergamasco, la cui azione è veramente ammirevole. Egli arriva a Monaco alle 13,56, precedendo Gremo di 1 minuto e 10'', mentre Di Paco, Faure, Magne e Gestri seguono a 1'40''. A Monaco incomincia l'ultima salita della giornata, quella della Turbie. Subito Gestri distacca Di Paco, Faure e Magne e raggiunge Gremo. Intanto sulle dure rampe della salita Pesenti continua saldo, poderoso, magnifico la sua marcia, seguito da 50 vetture e acclamato da una folla enorme di italiani pazzi di entusiasmo. Al culmine la folla è in proporzioni fantastiche.

Pesenti passa alle 14,20; Gestri, che ha avuto un ritorno superbo, è a 20 metri, Gremo a 1'40'', Magne a 2'45'', Peglion a 3'30'', Faure a 4'30'', Di Paco a 6 minuti. La clamorosa vittoria italiana è ormai sicura. Magne fila con folle audacia per la ripida discesa su Nizza, ma non riesce ad avvicinare i tre italiani che conquisteranno i tre primi posti. Arrivati nell'abitato di Nizza, Gestri, che ha sempre compiuto la discesa con Pesenti, lo distacca lievemente e arriva con lieve vantaggio.

VALDO COTTARELLI.

Nuova ondata di caldo ad Atene

Atene, 15 sera.

Durante tutta la settimana la temperatura si è sempre mantenuta altissima, addirittura canicolare. Il termometro ha raggiunto i 40 gradi all'ombra, con minimi non inferiori ai 33°.

ZAMORA

all'apertura della Costituente spagnuola ha pronunciato un violento discorso, che è oggi variamente commentato da tutti i grandi giornali continentali. Il Capo del Governo provvisorio è stato ieri inesorabile nella sua requisitoria contro i Governi del passato e ha tentato di dimostrare come la Spagna grazie soltanto alle giornate rivoluzionarie dello scorso aprile, sia riuscita a salvarsi dall'immane catastrofe che la minacciava.

Un banchetto politico che desta sospetti

Atene, 15 sera.

Le organizzazioni politiche «Unione Politica» e «Azione Ellenica» e alcuni ex-combattenti decisero di riunirsi a banchetto, invitando fra le altre personalità anche l'ex-dittatore e Presidente della Repubblica ellenica gen. Pangalos.

Appena avuta notizia del progettato banchetto si sparsero delle voci circa l'imminente scoppio di una rivoluzione diretta ad abbattere il Governo attuale: questo, allarmato, subito ordinò le misure atte a fronteggiare ogni eventualità.

Tali voci avevano una parvenza di fondamento data la non celata ostilità, tanto del gen. Pangalos che dei promotori del banchetto, nei confronti del Governo. Il gen. Pangalos si astenne però dal parteciparvi, attribuendo la sua astensione alle false voci sparse e al desiderio di evitare dei possibili disordini.

Il banchetto trascorse in perfetta calma; solo verso la fine fece la sua apparizione un bollente venizelista che si strappò la rivoltella minacciò i convenuti. Questi ultimi evitarono di rispondergli ed egli, preso posto sulla sua automobile, ritornava ad Atene.

Il mistero della vita

La riproduzione di esseri viventi

ANDOVER (Hampshire), luglio.

(B. L.). — Il problema della creazione della vita ha sempre interessato profondamente gli scienziati, filosofi, biologi, chimici, sacerdoti. Sul principio del secolo scorso, nel 1832 parve per un istante che l'inglese Cross fosse riuscito a produrre la vita animale; ma invece non se ne fece nulla. L'illustre fisico e chimico Faraday, lo scopritore delle correnti di induzione, e il francese Leduc hanno per anni invano sperato di giungere alla soluzione dell'interessante problema.

Ora però un inglese, il prof. W. Mosley Martin, di origine italiana, è riuscito a dimostrare come egli si avvii rapidamente e felicemente verso la insperata soluzione di questo misterioso interrogativo.

Siamo riusciti ad avvicinare l'illustre biologo nel suo sacrario scientifico, ad assistere ai suoi lavori e ad interrogarlo circa le sue scoperte.

Il prof. Mosley Martin, è un noto studioso, che ha già portato alla scienza il contributo di numerose sue scoperte. Conoscitore profondo dei raggi X, egli inventò circa 25 anni or sono uno speciale guanto protettore contro i micidiali raggi radiologici.

Dal 1927 egli si dedica alle ricerche biologiche circa l'origine della vita. Due anni or sono, per la prima volta, sotto il fuoco del suo microscopio egli ha visto apparire delle piccole bolle, che si sono subito coagulate e che hanno preso la forma di microorganismi invertebrali inferiori semplici, sul tipo delle amebe.

Mosley Martin invero non afferma affatto di aver creata la vita.

«Io ho ottenuto — ci dice lo scienziato — soltanto la reincarnazione della vita, ed in questo consiste la mia scoperta. La scienza è partita sinora da presupposti e induzioni false. Noi siamo ora all'inizio di una delle più clamorose controversie che abbiano agitato il mondo scientifico e filosofico.

«E' un grave errore supporre che la vita sia uno stato dei corpi. Al contrario il corpo è uno degli stati della vita, perchè il protoplasma, la sostanza che costituisce la cellula vivente, è una delle cose eterne, indistruttibili, di cui nè il tempo nè lo stesso fuoco possono alterare il principio biologico. Ecco perchè non desidero che si dica ch'io ho scoperto la vita. Sono invece bensì riuscito ad ottenere la reincarnazione, il che è ben diverso, servendomi come base per i miei esperimenti del protoplasma, che io riesco ad estrarre, a mezzo di miei speciali procedimenti chimici, dai diversi minerali, come dalla calcare, e dalle spugne e dall'olio di fegato di merluzzo. Trattando chimicamente e fisicamente il protoplasma, io sono riuscito a produrre alcune manifestazioni di vita, sul tipo degli esempi, ch'io ora vi sottopongo».

Lo scienziato mi porta dinanzi ad un microscopio e fa scorrere sotto i miei occhi dei vetrini, sui quali egli ha potuto fissare varie forme di protoplasmi, che hanno vissuto per delle ore, oltre per alcuni giorni.

Attraverso il cristallo vedo delle piccole masse microscopiche, amorfe. Sembran bacilli strani, o amebe.

Il prof. Mosley Martin ha fotografato le varie fasi di evoluzione di questi globuli mucillaginosi viventi, nei primi movimenti rudimentali.

Le microfotografie fissano gli aspetti della vita di questi esseri protoplasmici, in cui la vita si è sviluppata misteriosamente per volere umano.

Lo spirito della Rivoluzione

La nobile risposta del Direttorio del Partito alla Enciclica Vaticana nei commenti romani

Roma, 15 sera.

La sobria, dignitosa risposta data ieri sera alla Enciclica papale dal Direttorio Nazionale del Partito riunito a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, viene commentata dai giornali del mattino della capitale.

Il *Messaggero* scrive che le dichiarazioni fatte dal Direttorio costituiscono tre punti fermi in confronto delle affermazioni della Enciclica pontificia, tre precisazioni così nette e così chiare che non hanno in verità bisogno di chiose; costituiscono cioè un colpo d'arresto allo accusare che sono altrettante offese, e la riaffermazione inoppugnabile di ciò che il Fascismo è nella realtà italiana, di quanto esso rappresenta nello spirito degli italiani, di quanto esso ha compiuto per la formazione della gioventù.

Dopo avere esaminato la portata delle dichiarazioni, il *Messaggero* così conclude:

«La risposta a quei punti dell'Enciclica papale dove le accuse assumono carattere di intollerabile offesa, non poteva essere da parte del Direttorio del Partito, più chiara, più diritta e più ferma. In questa documentata riaffermazione della verità e delle alte idealità del Fascismo, tutti gli italiani sono concordi e l'unanime sentimento nazionale si manifesta con così vibrante spontaneità da togliere ai nemici d'Italia ogni superstite illusione e ogni sinistra speranza».

> **«Il Partito Nazionale Fascista non è un Partito come gli altri passati e presenti, ma una organizzazione di combattimento, a tipo militare, che ha fatto una Rivoluzione e che ha l'imperioso dovere di difenderla contro chiunque».**
>
> (Dal comunicato del Direttorio del P. N. F. «Contro l'appello allo straniero»).

Il *Popolo di Roma* dice che il comunicato della riunione del Direttorio offre una nuova dimostrazione della formidabile potenza del Regime, il quale mentre nelle schiere degli anziani vittoriose per mille prove ha la certezza della sua granitica assoluta solidità attinge, onde il suo avvenire per il popolo italiano, per la civiltà del mondo nelle belle, saldissime falangi delle nuove generazioni, educate schiettamente alla luce dei più nobili e generosi ideali.

Il giornale aggiunge poi che un'altra ragione di giusto orgoglio deriva dalla concisa dignità con cui il Direttorio del Partito risponde alla Enciclica. Poche, nette, serene affermazioni sono bastate ad annientare una valanga di parole, di insinuazioni, di iperboli e di calunnie.

Il *Tevere* scrive: «Non è più questione di Azione Cattolica. L'ipotesi, la dannata ipotesi di De Maistre essendosi avverata (ciò che interessa il patriottismo e l'orgoglio nazionale ogni Nazione può difenderlo con fermezza ove — per pura supposizione — la Santa Sede cominciasse a derogarvi) la Nazione italiana contesta all'autorità papale il diritto di umiliare la fede fascista, di sospettare la dirittura del Partito, di denigrarne l'opera educativa. Le tre dichiarazioni votate ieri dal Direttorio in risposta alla Enciclica papale e certe incanto affermazioni ufficiose, sono ferme e precise. Costituiscono — per così dire — una delimitazione di confini spirituali tra l'autorità religiosa e l'autorità politica, delimitazione che in un Paese quale l'Italia e in un momento come l'attuale, appare ben più necessaria di quella territoriale».

> **«Le Camicie Nere hanno dimostrato che sanno rinunciare al pane, alla carriera ed anche alla vita, quando ciò sia necessario per la Patria e la Rivoluzione Fascista».**
>
> (Dal comunicato del Direttorio del P. N. F. «Contro l'appello allo straniero»).

Illustrata poi l'importanza delle tre dichiarazioni il *Tevere* conclude rilevando che ora il conflitto è portato nella sua sfera e definito nei suoi fini mediati ed immediati. Il Fascismo difende la sua fede, la sua dirittura, la sua opera educativa da un assalto tanto ingiusto quanto incoerente. Il Fascismo infine rivendicando la pura bellezza del suo giuramento proclama ancora una volta di fronte a tutti la sua incrollabile certezza nella necessità di una Rivoluzione e nella missione storica dell'Uomo che alla Rivoluzione diede un nome, un contenuto e una mèta.

> **«I massoni non sono tornati in auge nelle file del Partito. L'atteggiamento del Partito Nazionale Fascista è stato ed è nettissimo a tale riguardo. Se Don Sturzo fa il fuoruscito a Londra, il Gran Maestro della Massoneria sta alle isole».**
>
> (Dal comunicato del Direttorio del P. N. F. «Contro l'appello allo straniero»).

L'immane tragedia di un popolo

La nomina di un "dittatore monetario" nella Germania senza banche e senza scambio

La sospensione dei pagamenti dei debiti privati

Berlino, 15, sera.

Il Governo ha emesso due decreti che completando i provvedimenti finanziari di Hindenburg estendono la sospensione dei pagamenti anche agli assegni privati e alle cambiali, prorogando di una settimana i pagamenti ordinati dalle autorità giudiziarie.

La riunione del Gabinetto durò ieri sera fino alle ore 23,30 ma ogni decisione a riguardo del problema finanziario veniva rimandata in attesa del ritorno a Berlino del Presidente Hindenburg, atteso per oggi.

Si prevede che il Governo pubblicherà un decreto per regolare le transazioni riguardanti le valute estere e adotterà nuovi provvedimenti per proteggere le Banche dal panico e metterle in grado così di far fronte alle richieste dei datori di lavoro per i fondi destinati al pagamento degli operai.

Era stato annunziato che il Governo avrebbe adottato una speciale valuta temporanea per uso interno, ma tale progetto sembra ora definitivamente abbandonato.

Si afferma che il dottor Schacht, ex Governatore della Reichsbank, riavrà la carica di «dittatore monetario» che tenne nel 1923 quando si procedette alla stabilizzazione del marco.

Si apprende che nei circoli autorevoli di Washington dove gli sviluppi della situazione tedesca e di quella europea, in generale, vengono seguiti con il massimo interessamento, prevale il convincimento che le difficoltà incontrate finora per la soluzione della crisi vadano attribuite a cause di carattere politico. Sembra a taluni imparziali ed autorevoli osservatori americani che vi siano in Europa degli uomini politici intenti, più che a fronteggiare la situazione, a giuocare una partita di calcio la cui posta è costituita da vantaggi di natura essenzialmente politica.

La situazione europea appare qui tanto delicata che nei circoli ufficiali si evita ogni discussione in proposito poichè è ovvio che gli elementi responsabili non vogliono muovere apertamente delle critiche a taluni Governi d'Europa.

Tra gli avvenimenti europei che hanno qui prodotto impressione, non certo favorevole, è da mettere in prima linea la deliberazione di lunedì del Consiglio della Banca Internazionale dei Pagamenti.

La decisione di Basilea è stata qui infatti interpretata come una manovra diretta a togliere dalle mani dei banchieri il problema dei soccorsi alla Germania per affidarlo ai diversi Ministeri degli Affari Esteri con lo scopo — o almeno con il risultato — di complicare le cose e acuire la controversia.

L'unica manifestazione di carattere ufficiale nella giornata di ieri è stata l'annunzio diramato dal Dipartimento di Stato circa l'entrata in vigore del Piano Hoover con 15 giorni di ritardo.

Il Sottosegretario Mister Castle ha avuto occasione di insistere nel rilevare l'importanza della iniziativa presa dal Presidente degli Stati Uniti ed ha dichiarato che se non fosse venuta la proposta del Piano Hoover non si sarebbe potuto evitare il fallimento completo del Piano Young.

Con particolare interessamento gli sviluppi della situazione vengono seguiti anche negli ambienti finanziari degli Stati Uniti, e si può affermare che il mondo bancario è ben disposto a concedere il suo aiuto; ma una certa perplessità viene causata appunto dall'aspetto prevalentemente politico che i negoziati europei hanno assunto. Lo stato d'animo dei banchieri americani è stato pittorescamente definito da un autorevole osservatore il quale conversando con un redattore dell'*United Press*, ha detto che i finanzieri d'America «non intendono gettare l'acqua del loro denaro sulle fiamme dell'Europa Centrale, mentre politicanti europei vi gettano soltanto la loro benzina politica».

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi Mister Edge ha informato il Dipartimento di Stato che il Governo francese ha già comunicato alla Banca Internazionale dei pagamenti che non attende il versamento della quota di riparazioni tedesche scadente giovedì 16 luglio.

L'incaricato d'affari greco a Mosca malmenato

Atene, 15 sera.

Secondo informazioni che abbiamo ogni ragione di considerare sicurissime al Ministero degli Esteri, sarebbe giunta notizia di una vile aggressione di cui cadde vittima l'incaricato d'Affari alla Legazione greca a Mosca, primo segretario di Legazione sig. E. Cutrubis.

Il diplomatico greco doveva recarsi ad una cerimonia bolscevica, alla quale, i rappresentanti degli Stati esteri non intervengono in uniforme ma in abito borghese. Egli, però, decise di indossare l'uniforme del suo grado diplomatico e rese qualcuno partecipe della propria decisione. Senonchè le autorità sovietiche, avvertite del caso, hanno incaricato dei sicari, i quali, appena il sig. Cutrubis uscì dal Palazzo della Legazione ellenica, lo aggredivano, e ingiuriandolo, lo malmenavano, stracciandogli anche la divisa.

Stando alle stesse notizie il Governo greco eleverà un'energica protesta, richiamando altresì il sig. Cutrubis, per avere da lui più ampi particolari e spiegazioni circa l'incidente.

Ci è stato aggiunto che l'accaduto ha destato vivissima impressione nei circoli diplomatici della capitale sovietica.

Lo spionaggio jugoslavo a Salonicco

Atene, 15 sera.

I giornali pubblicano che è stato accertato come al servizio di un organismo economico straniero — che altro non sarebbe che la zona franca jugoslava — appartengano sin dalla sua fondazione parecchi ufficiali dell'esercito. Dato altresì che tali funzionari non si occupano molto del loro servizio, tutto lascia pensare che essi si trovino a Salonicco unicamente per esercitare lo spionaggio.

Il Governatore della Macedonia signor Gonatas ha comunicato ai giornalisti che gli allarmi non sono giustificati e che le autorità seguono da vicino ogni movimento, anche se convinto che non vi sia nulla che possa destare timori.

Le feste del 14 luglio 134 morti e 116 feriti

Parigi, 15 sera.

Il bilancio delle tre giornate di tripudio nazionale, con cui si è celebrato l'anniversario della presa della Bastiglia, registra 134 morti in accidenti d'automobile o di motociclette e 116 feriti.

Mirabile atto di valore

Un diciottenne che salva tre persone in procinto di annegare

Bergamo, 15, sera.

A Ponte Selva, la trentenne Elisa Barcella Savoldi, alla quale erano state affidate per trascorrere la villeggiatura in montagna due nipotine, mentre si trovava a lavare presso il fiume si avvide che la più piccola delle bambine era caduta in acqua. Tuffatasi prontamente per tentare di trarla a riva, perdeva le forze e veniva anche essa trascinata dalla corrente. L'altra nipotina di circa 10 anni, si buttò anche essa nell'acqua rimanendo subito sommersa nel fiume che in quel punto misura circa 4 metri di profondità. Il giovane diciottenne Giuseppe Buelli che trovavasi presso il fiume si gettò a sua volta in acqua da un muraglione ed afferrata una delle bambine riuscì a trarla a riva. Tornato ancora a gettarsi in acqua più a valle riuscì ad afferrare per un piede l'altra bambina e contemporaneamente a mantenere a galla la donna traendo in salvo anch'esse, che prive di sensi vennero fatte rinvenire dopo avere praticato loro lungamente la respirazione artificiale.

Nuove direttive nell'economia sovietica

I salari in funzione della capacità produttiva

Mosca, 15 sera.

Il Commissariato del Popolo per l'Agricoltura, ha pubblicato un decreto in base al quale vengono modificate le norme per il pagamento dei salari nelle aziende agricole collettive. D'ora in avanti, i salari verranno determinati in base alla quantità e alla qualità produttiva, anzichè venire fissati uniformemente secondo le persone componenti la famiglia del lavoratore.

GLI STERILI TENTATIVI DELL'ANTIFASCISMO

Un aeroplano francese diretto in Italia recante pacchi di manifestini sovversivi precipita in Corsica presso Bastia

Parigi, 15 sera.

Un paio di antifascisti volevano sorvolare l'Italia e gettare manifestini sovversivi. Senonchè il loro piano è naufragato ed essi hanno dovuto abbandonare in Corsica il loro aeroplano, che ha subìto danneggiamenti.

Ecco i particolari dell'eroica impresa, che si ricevono da Bastia.

Domenica, verso le 18, gli abitanti di Ghisonaccia, località situata a 86 chilometri da Bastia, sulla costa orientale, scorgevano un aeroplano simile a un apparecchio da caccia che, dopo aver compiuto evoluzioni al disopra della piazza, si abbatteva bruscamente nel territorio di Migliacciaro, presso la baia di Calzarello.

Il pilota abbandonava in fretta e furia l'apparecchio danneggiato, in compagnia di un meccanico che era venuto ad attenderlo sin dal giorno prima. Tutti e due saltarono in una automobile, che era ferma a poca distanza, e scapparono a forte andatura verso il nord. L'episodio dell'atterraggio e della partenza del pilota e del meccanico era stato così repentino che non si aveva quasi avuto il tempo di rendersene conto.

Alcuni abitanti di Ghisonaccia si affrettarono ad avvertire il sindaco e la brigata di gendarmeria più prossima, situata a una ventina di chilometri di distanza. Fin dal loro arrivo, i gendarmi di Prunelli aprirono un'inchiesta e avvisarono le Autorità.

Ma le comunicazioni coi diversi servizi non furono rapide, poichè il fatto si era svolto domenica, quando gli uffici postali erano in maggior parte chiusi.

Dai primi risultati dell'inchiesta risulta che fin dal giorno precedente un meccanico era giunto da Calvi, in automobile, e aveva fatto ricerca di una certa quantità di benzina per rifornire, come egli affermava, un canotto a motore atteso nella baia di Calzarello. Tale canotto, altro non era che l'aeroplano misterioso.

Il meccanico discese in un albergo di Ghisonaccia facendosi iscrivere sotto il nome di Charles Vernon, di 28 anni, originario di Londra, proveniente da Calvi e diretto a Corte. E' questi appunto il meccanico che è ripartito col pilota per il Rousse, da dove la sera verso le ore 23, essi partivano per Nizza.

L'apparecchio abbandonato è custodito dalla truppa, richiamata dal sindaco di Ghisonaccia. Si notano le sigle seguenti: G. C. B. Q. E. in grandi lettere sulla fusoliera mentre sul piano di coda si distinguono le sigle D.H. [illegible] A.T. 25.

L'aeroplano, che è munito di motore a quattro cilindri, marca *Ciprus*, presenta forti danneggiamenti causati dal violento atterraggio. Il velivolo sarà trasportato a Bastia. I poliziotti hanno sequestrato le carte di bordo che sembrano indicare Cannes come ultimo punto di partenza.

Sono stati altresì requisiti molti pacchetti di manifestini antifascisti in cui si supplica il Re d'Italia di reagire contro il Regime attuale e si chiede agli italiani di seguire l'esempio della Spagna.

Come si vede, l'antifascismo aereo ha l'intenzione di accontentare tutti: supplica il Re di sbarazzarsi del Fascismo ed esorta il popolo a fare a meno del Re... come in Spagna.

Cento borse di studio per figli d'insegnanti comunali

Roma, 15 sera.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale di assistenza magistrale «Rosa Maltoni Mussolini», presieduto da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, ha approvato il bando di Concorso per cento borse di studio dell'importo di lire 1000 ciascuna da conferirsi per l'anno scolastico 1931-32 ai figli di insegnanti elementari alunni delle scuole medie e professionali pubbliche, con preferenza per quelli che frequentano gli istituti magistrali.

Il termine per la presentazione delle domande, che debbono essere inoltrate alla Direzione Generale dell'Istituto per il tramite del Fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista della Scuola, è stabilito al 30 settembre p. v. Il bando di concorso, contiene anche le norme per il rinnovamento delle borse già concesse. Con queste e quelle di cui al nuovo Concorso le borse annuali a carico dell'Istituto sono circa 400.

Il Consiglio d'Amministrazione ha esaminato anche, compiacendosene, le relazioni sul funzionamento delle colonie marine e montane dell'Istituto che accolgono circa 1000 figli d'insegnanti e sul funzionamento delle Case del Maestro di Fiuggi e di San Cristoforo al Lago (Trento) ove vengono ospitati circa 350 insegnanti.

TAGLIANDO per il II Concorso Pronostici Indip. de LA STAMPA DELLA SERA

16.a TAPPA DEL GIRO DI FRANCIA

Gap-Grenoble: Km. 99 - Sabato 18 luglio

		Spazi da lasciare in bianco
1° ARRIVATO:		
2° »		
3° »		
4° »		
Cognome		
Nome		
Indirizzo		

N.B. - Questo tagliando dovrà pervenire alla «Stampa» entro le ore 10 del 18 luglio

AVVERTENZA — *Il tagliando va incollato su cartolina postale o su cartoncino di dimensioni analoghe. Per i tagliandi spediti per posta sarà prolungato il termine di accettazione fino alle ore 12 di sabato 18 luglio.*

L'organizzazione scolastica in Inghilterra

Il senso della vita

III.

LONDRA, luglio.

Se si raccogliessero le battute e i motti di spirito che Bernard Shaw ha dispensato, con larghezza, agli Inglesi, noi avremmo, della loro vita, un codice curioso, dove usi e costumi, abitudini e forme costituirebbero tanti articoli con tanto di marca di fabbrica. La scuola inglese, ha detto, ora, lo Shaw, è così organizzata che, almeno nelle alte classi sociali, serve appositamente a far sì che i genitori si sbarazzino, al più presto, dei propri figli colla scusa di educarli allo stesso modo di come se ne erano liberate, appena nati, affidandoli alla nurse. Da qui gli innumerevoli convitti che, in parte, sostituiscono le scuole diurne.

Pregi e difetti dei convitti

Qual'è dunque, il pregio di questi convitti? Se domandate a un inglese della buona società perchè egli abbia il figlio in collegio vi risponderà che solo nel collegio si può sviluppare quel senso sociale della vita che, poi, costituisce il fondamento della società. Il figlio, in sostanza, segue le orme del padre, quando questi è uscito da una buona classe sociale. Se, invece, a questa classe il padre ci arriva allora egli «vuol rifarsi» sul figlio. Lontano dalla famiglia il bimbo, intanto, è messo direttamente a contatto colla vita, onde egli acquista non soltanto la disciplina di sè stesso ma soprattutto il rispetto della comunità e della gerarchia. Molti educatori hanno protestato contro questo metodo, poichè, essi dicono, il controllo di sè stessi finisce coll'annullare ogni marcata personalità e fa dell'uomo un minuscolo atomo della società. Ma non è vero, [illegible] sono slanciati alla conquista delle colonie e dei mercati è precisamente da queste falangi che sono usciti i condottieri delle colonie e i banchieri della City. Quali siano, in questi collegi, i programmi è un fatto di cui nessun padre di famiglia si preoccupa. Se il suo figliuolo impara poco o nulla nel collegio anche questo è un fatto secondario. L'interessante è che egli — e così vi dirà ogni buon padre di famiglia — si formi il senso della vita che, domani, gli permetterà di affrontare e di superare le lotte, non solo, ma di avere un dominio su sè stesso che gli permetta di continuare per quella via, a metà della quale si ferma sempre chi di sè stesso non ha nessun dominio. Non si comprende, però, in che cosa possa influire sull'educazione del ragazzo quella istituzione che corrisponde al nome di fagging, tutt'altro che scomparsa. V'è l'usanza, in molti collegi che i piccoli debbano servire i grandi nè, poche volte, questa usanza finisce col diventare una tirannia. L'anno passato un ragazzo s'è barbaramente ucciso per non sottostare a questa tirannia. Inchieste. Proteste. Ma, oggi come ieri, è difficile che, in collegio, un sedicenne si lucidi le scarpe o si prepari il tè: per queste faccende ci sono i ragazzi di età minore.

Le vie di domani

Malgrado questo difetto l'educazione che si acquista vivendo la vita del collegio ha dei pregi indiscutibili, quali, infatti, si sono rivelati in ogni evenienza della vita sociale. Pensate, ad esempio, che durante la guerra l'Inghilterra non impose a nessuno di fare il soldato mentre tutti accorsero con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede. Ma, in verità, non è solo attraverso la vita del collegio che l'inglese forma la sua educazione; contribuisce anche il clima, lo ambiente, l'esempio. Guardatevi d'attorno: qui, tutto o quasi, è riposto sulla buona fede e sulla lealtà. Anche nel discorso comune un inglese non dirà mai «parola d'onore» perchè ogni sua parola è tale. La lealtà, in questo modo, nasce coll'«abituare» l'individuo e a regolarlo. Centinaia di librerie, qui, son così sistemate che uno potrebbe portarsi a casa, senza pagarli, quanti libri volesse. Eppure non s'è mai verificato un caso simile. C'è un istinto, direi, che supera tutti gli altri: il «fair play». Sotto questo clima il fanciullo trova subito la sua via. Nè per lui ci sono moine. Anzi egli deve sbrigarsi da sè, deve avere la sensazione precisa di vivere la vita e, soprattutto, deve possedere il senso della responsabilità.

Ecco, dunque, la vera ragione per cui le madri inglesi se si «liberano» dai loro figli non lo fanno, certo, con malincuore. E' questione di mentalità, di temperamento, di carattere. I genitori inglesi, prima di sentirsi padri o madri, hanno l'animo di tollatori ed è per questo che essi trattano i loro bimbi a tu per tu, con interesse ma senza pregiudizi di sorta. Compiuti gli studi, questi figli valicheranno nuovi Oceani, saranno, nella vita, vincitori o vinti, ma non sono, certo, i genitori quelli che li dissuadono per le loro certezze o che, comunque, influiscano sulla loro volontà. Loro hanno un obbligo: educarli. Padronissimi, poi, di lasciare le loro sostanze a un istituto di beneficenza. Se noi assistiamo alla separazione di un figlio dai genitori diciamo, indubbiamente, che gli inglesi sono freddi e che nelle loro vene invece di sangue c'è acqua. Invece la loro non è che una forza morale. Sarà, dunque, come dice Shaw, e che cioè, in sostanza la vita scolastica fa sì che i genitori si sbarazzino dei figli, ma essi lo fanno per il loro avvenire e per il loro domani. La donna inglese, d'altra parte, vuole essere piuttosto libera, è vero, ma è pur vero che non poche madri sarei come hanno giuocato col loro bimbi, quando questi dicevano le prime parole, più tardi continueranno sempre a sorvegliarli. Io stesso, recentemente, ho conosciuto una ottima madre inglese che, insieme al figlio, si era messa a studiare il latino per far sì che il suo figlio prendesse per il latino un maggiore interesse. Se Shaw conoscesse questa madre egli, comunque, sarebbe sempre autorizzato a ripetere quel suo «motto di spirito» che, poi, non è affatto un «motto di spirito».

GIUSEPPE COCCHIARA.

Cerimonia funebre a Novara in suffragio del Duca d'Aosta

Novara, 15 sera.

Per iniziativa del Senatore Aldo Rossini, Presidente del Comitato per il Parco della Rimembranza, è stato celebrato ieri, nell'Abbazia di San Nazaro, che sorge su una piccola altura destinata al Parco stesso, alla presenza di tutte le Autorità, di tutti gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia, residenti in Novara, di tutte le Associazioni e di una folla che gremiva anche il piazzale antistante alla chiesa, un ufficio funebre a suffragio del Duca d'Aosta.

Ha impartito l'assoluzione al tumulo ove era stata deposta a cura di tutte le Associazioni patriottiche una grande corona d'alloro, S. E. Monsignor Castelli, Vescovo di Novara. Sulla porta era la seguente epigrafe:

«Dalla Chiesa millenaria di San Nazaro — sull'altura sacra ai Caduti della Grande Guerra — ed alla memoria di Vittorio Amedeo e del Principe Eugenio — che qui imposero la resa agli Spagnuoli — il popolo novarese concorde — nella fedeltà al Re ed alla Patria — eleva a Dio onnipotente fervidissime preci — per — Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta — condottiero invitto difensore fermissimo della Vittoria — simbolo d'ogni virtù della Dinastia sabauda — oltre la morte assertore e custode — dei fieri orgogli e delle sicure speranze — di tutta la rinnovata italica gente».

L'omaggio reso dai Novaresi è tanto più significativo in quanto il compianto Principe ricevendo il Senatore Rossini alla fine di maggio, si era affettuosamente interessato dei lavori per il Parco della Rimembranza ai Caduti Novaresi esprimendo la speranza di essere guarito per intervenire personalmente alla inaugurazione nel prossimo novembre.

Un telegramma di S. A. R. il Principe Umberto per Aurelio Cappa

Ivrea, 15 sera.

Una imponente folla di Mutilati, Invalidi di Guerra, alcuni dei quali in carrozzella, rappresentanti del Fascio, delle Madri e delle Vedove di Guerra accorsi da tutto il Canavese, ed una moltitudine di amici hanno accompagnato la salma del Grande Invalido Aurelio Cappa all'estrema dimora.

Poco prima che si iniziassero i funerali, giungeva a dare alla Famiglia dello scomparso, il più ambito saluto, il seguente telegramma di S. A. R. il Principe Umberto:

«Memoria purissima Eroe sarà custodita fra le sacre glorie del 92.o Reggimento Fanteria nelle cui file Egli fu insegna di giovanile santo entusiasmo e intrepido ardimento. Prego gradire espressione profondo cordoglio anche a nome ufficiali e fanti del Reggimento che ho l'onore di comandare.

Colonnello *Umberto di Savoia*».

S. E. Marinelli ha dato il saluto estremo alla salma del caro Camerata concludendo tra la viva commozione dei presenti: «Ha bene vissuto, anche se ancor giovane, chi come te, Aurelio Cappa, ha dato tutto alla Patria, e l'ha servita, volontario in guerra, nell'arma eroica e silenziosa, nella modesta e gloriosa Fanteria Italiana, ed in quel magnifico 92.o Regg. Fanteria delle belle tradizioni garibaldine, che a Col Moschin e sul Grappa scriveva pagine magnifiche dell'ardimento italiano».

Quindi all'appello fatto dal Delegato Regionale dei Mutilati «Camerata Volontario Grande Invalido di Guerra Aurelio Cappa» la folla rispondeva «Presente».

Autocarro carico di vino investito da un treno merci

Alessandria, 14 notte.

Un treno merci proveniente da Acqui e diretto ad Alessandria, al passaggio a livello numero 10, ha investito il rimorchio di un autocarro di Milano, carico di botti di vino, condotto da tale Ambrogio Morelli, di 29 anni. Nell'urto, le botti si sono sfasciate e tutto il vino è andato disperso. La locomotiva ha riportato lievi avarie ed è giunta ad Alessandria con circa quaranta minuti di ritardo.

Una scena tragicomica al Clubs dei Quarantatrè

Un uomo assalito da cinque mogli

L'elegante «Dandy» sposato sette volte — Imprudenti confidenze ad un amico — Un telegramma di adunata e le sue conseguenze

X.

Uno degli episodi più drammatici, che siano accaduti al «Club dei Quarantatrè» fu quando vi irruppe un tale che era inseguito da ben cinque mogli, che egli aveva regolarmente sposato, ben inteso ingannando la legge oltre che ciascuna di queste disgraziate. L'episodio, che ebbe poi drammatiche conseguenze non fu peraltro privo di qualche comicità.

Io ero seduta nel mio ufficio, e la serata procedeva tranquilla e senza novità di nessun genere, quando entrò nel locale, correndo a precipizio, un uomo dai capelli arruffati e dagli abiti in disordine, il quale gridava al soccorso.

«Esse mi inseguono, esse vogliono la mia vita!».

Appena entrato, si lanciò sull'uscio e lo chiuse a precipizio. Quindi si guardò attorno e respirò forte. Attraverso i lineamenti sconvolti dall'emozione, lo riconobbi per un socio del Club certo Beauchamps, che era noto per la sua impeccabile eleganza che lo faceva un vero «dandy». E doveva essergli capitato un ben grave incidente per sconvolgerlo a tal segno.

Le sue invocazioni avevano intanto provocato un po' di parapiglia. Tutti gli furono attorno, interrogandolo ma lungi dall'immaginare ciò che gli era successo. Io stessa, accorsi e gli domandai cosa mai gli fosse successo.

Tempesta improvvisa

«Che cosa mi è successo? — rispose. — Cinque di loro mi sono alle calcagna e vogliono uccidermi!». La risposta non era molto chiara. Stavo per chiedergli altre spiegazioni quando Beauchamps aggiunse, febbrilmente: «Un «taxi», subito. Voglio uscire per la porta di servizio».

Macchinalmente, avvertii un fattorino che chiamasse subito un «taxi», e quindi cercai farmi spiegare chi erano gli inseguitori. Egli mi rispose — e la risposta mi fece sbalordire. «Le mie mogli». Il «taxi» era pronto e l'uomo sparì dalla porta di servizio, senza dare ulteriori spiegazioni.

Lo stratagemma però non riuscì. La porta di servizio, infatti, conduceva ad una uscita che era non lontana dal vestibolo. E qui il fuggitivo fu assalito dalle Erinni. Pochi minuti dopo che aveva lasciato la sala, e quando io mi domandavo se era già arrivato a salire sul «taxi», un scoppio di strilli e di voci concitate udii nel vestibolo. Distinguevo, fra le altre, la voce baritonale del Portiere il quale evidentemente cercava di placare la bufera.

Ad un tratto la porta si aprì ed una turba si precipitò dentro, correndo fino al mio ufficio che ben presto venne letteralmente invaso. Il Portinaio, il quale aveva cercato opporsi alla invasione appariva sommerso dagli intrusi, coi quali sembrava colluttare invano. Alla testa degli invasori c'erano cinque giovani donne, le cui fisonomie riflettevano l'ira, il dolore e la mortificazione insieme.

«Che cosa mai succede, mie care?» domandai al quintetto, mentre mi accorgevo, osservandole, che alcune di queste donne non erano proprio visi nuovi ma che mi sembrava aver visto in qualche altra circostanza, forse allo stesso Club.

Prima che mi rispondessero scorsi in un angolo, smorto e confuso, un po' pesto, il disgraziato Beauchamps, che aveva l'aspetto di un condannato davanti al giudizio.

Frattanto si era fatta un po' di calma, e gli sforzi degli inservienti e di alcuni amici accorsi erano pervenuti a dividere la folla degli invasori in due gruppi: quello delle cinque donne iraconde, che erano le protagoniste delle scenate che si erano svolte ed un altro di curiosi, i quali nulla avevano a che fare con la faccenda. Riuscii finalmente a far sgombrare il mio ufficio dai curiosi ed a restare con le cinque donne e con Beauchamps.

Dopo poche parole compresi di un tratto di quale incredibile truffa fosse stato capace il Beauchamps. Le cinque giovani erano infatti tutte sue mogli, che egli aveva regolarmente sposate, naturalmente ingannandole tutte e cinque, e che era una circostanza ancora a me ignota aveva radunato proprio insieme, contro di lui, a gridare vendetta.

Ora che erano dinanzi a me volevano parlare tutte insieme e raccontare tutte la loro triste storia. Durai fatica a comprenderle ed a convincerle, soprattutto, di parlare una alla volta.

Beauchamps taceva. E sembrava che i racconti drammatici e le invettive che gli lanciavano le disgraziate non lo riguardassero neppure. Solo l'occhio, febbrile e sconvolto, manifestava la tempesta interna che lo agitava.

Uno strano misogino

La storia delle sue imprese era incredibile. Con la sua aria bonaria ed affabile l'elegantissimo «Dandy» aveva potuto perpetrare la truffa aiutato dalle ricchezze di cui disponeva. La sua personalità era di quelle che, senza essere affascinanti, si rendono però attraenti e conciliano la simpatia generale. E strano caso, questo «Dandy» del West End di Londra, che aveva così turlupinato sette disgraziate, sembrava interessarsi assai poco delle donne che vedeva al *Club*. Quasi sembrava un misogino.

Eppure quest'uomo aveva sposato ben sette mogli, come appresi dal racconto delle disgraziate protagoniste, delle quali cinque erano appunto lì presenti.

I particolari del fatto li appresi più tardi perchè, lì per lì, non potei far altro che cercar di convincere le povere donne ad agire contro l'uomo che le aveva ingannate attraverso le vie legali, perchè, dato che anche l'avessero fatto a brani, la loro situazione non sarebbe migliorata per questo. Riuscii così a sedare la scenata ed a far allontanare i protagonisti del dramma senza che avvenissero altri incidenti.

Più tardi, del resto, le informazioni sul fattaccio mi vennero da varie parti. Beauchamp si era fatto passare da ciascuna di loro per viaggiatore di commercio, professione che aveva per lui il vantaggio di giustificare le sue assenze, necessariamente frequenti. Delle cinque mogli che si erano presentate nel mio ufficio, due vivevano a Londra, una a Nottingham, una a Liverpool ed una a Brighton. Per quanto tempo egli avrebbe continuato il suo giuoco, è impossibile dire. Forse egli avrebbe continuato indisturbato per degli anni, se un suo amico, o che per tale si faceva da lui credere, non gli avesse giuocato un brutto tiro.

Rivalità amorosa

Il suo guaio avvenne in questo modo. Beauchamps veniva al *Club* accompagnato da un giovane americano chiamato Percy; erano inseparabili, e Beauchamps sembrava molto attaccato alla amicizia dell'americano, che era di qualche anno più giovane di lui. Insieme avevano frequentato il *club* per circa sei mesi. Un giorno vennero accompagnando una giovane donna che Percy mi presentò come una sua amica proveniente dalla California. Si trattava in realtà di una nota attrice di Hollywood. Percy le dimostrava molta simpatia ed anche Beauchamps, ordinariamente molto contegnoso, mostrava questa volta di non essere insensibile alla bellezza dell'attrice, che però dal suo lato manteneva un contegno correttissimo. Per qualche tempo andarono ugualmente d'accordo, ma poi un giorno avvenne un acerbo litigio fra Beauchamps e Percy; il motivo era naturalmente la reciproca gelosia per la bella attrice. Probabilmente Beauchamps aveva pensato all'americana come ad un'ottava moglie e Percy non intendeva lasciare la partita. Il litigio si limitò ad alcune aspre parole, ma il guaio venne dopo, quando cioè l'americano credette di accorgersi che la bella attrice manifestasse una certa simpatia per Beauchamps. Allora decise di vendicarsi. Beauchamps aveva commesso l'imprudenza di fare all'americano delle confidenze pericolose. Forse gli aveva detto che si trattava veramente di mogli, ma di amiche: in tal caso la vendetta dell'americano andò forse oltre l'obbiettivo.

Percy sapeva ad ogni modo il nome e l'indirizzo delle mogli e decise semplicemente di convocarle al Club, nella stessa notte. Non gli fu difficile mandare un telegramma a ciascuna delle mogli, firmandolo naturalmente col nome di Beauchamps. Delle sette mogli, due non poterono muoversi. Vennero solo le cinque all'appuntamento: un numero abbastanza sufficiente perchè la sua vendetta fosse piena, completa e soprattutto clamorosa.

Naturalmente la cosa assunse poi una grave piega per l'intervento della giustizia. Beauchamps stava per essere imputato del reato di bigamia, reato sei volte ripetuto. Ma pochi giorni dopo egli si toglieva la vita, lasciando i suoi beni divisi fra le sette disgraziate, a ciascuna delle quali aveva lasciato inoltre una lettera di scusa.

La vendetta dell'americano aveva certo passato il segno. Infatti Percy, all'udire la tragica fine dell'amico, laddove egli credeva di avere provocato semplicemente una scena burlesca, restò terribilmente scosso. Abbandonò quasi subito l'Inghilterra e per molto tempo non ne seppi più nulla. Parecchi mesi dopo seppi che era finito a Parigi dove aveva consumato tutto il suo denaro ed era divenuto suonatore di jazz-band.

KATE EVELIN MEYRICH

Crociera di un sommergibile per misurare la gravità sul mare

Genova, 15 sera.

E' stato in questi giorni ospite di Genova il noto scienziato olandese prof. Vening Meinesz, ideatore di un procedimento per misurare il valore della gravità sul mare a mezzo di un apparato pendolare sistemato a bordo di un sommergibile. Con questo apparato, il Meinesz ha eseguito numerose determinazioni, soprattutto intorno all'arcipelago della Sonda e alle Antille, servendosi di sommergibili olandesi e americani; ed ha raggiunto risultati della più alta importanza scientifica.

Nel corso della Assemblea generale dell'Unione geodetica e geofisica internazionale, tenuta a Stoccolma l'anno scorso, l'on. gen. Vacchelli, presidente della Commissione geodetica italiana, e il comandante Romagna, direttore dell'Istituto idrografico della R. Marina, persuasi della importanza di ricerche consimili nei mari italiani, hanno preso accordi con il prof. Meinesz per l'eventuale impiego dei suoi strumenti da parte di nostri scienziati. In seguito a questi accordi, la Commissione geodetica olandese, su proposta dello stesso Meinesz, con simpatico gesto, ha consentito a cedere in prestito gli apparati, di cui sin qui si è valso lo stesso Meinesz, alla Commissione geodetica italiana, che ora si propone di effettuare numerose misurazioni specialmente intorno alle Calabrie e alla Sicilia con lo scopo principale di ottenere dei dati per l'interpretazione dei fenomeni geofisici in quelle regioni eminentemente vulcaniche e sismiche.

Mercè l'interessamento del comandante Romagna, il Ministro della Marina, S. E. Sirianni, con chiara visione della importanza scientifica delle ricerche, la quale ha anche valore e significato internazionale, ha messo a disposizione dell'Istituto idrografico il sommergibile «Vettor Pisani», che è arrivato oggi nel nostro porto al comando del capitano di corvetta Lombardi. Il contributo di studi e di ricerche portato da parecchi decenni in diversi campi scientifici dall'Istituto idrografico della Marina — al quale si devono anche numerose determinazioni non solo in Italia e nelle Colonie, ma in molte località dell'estero — assicura il migliore risultato a questa collaborazione stabilita fra esso e la Commissione geodetica.

La crociera del «Vettor Pisani», che è un moderno sommergibile del dislocamento di 800 tonnellate, e che fu varato nel '27 nel cantiere di Monfalcone ed ha eseguito immersioni a profondità superiori a 100 metri, avrà la durata di due mesi e si svolgerà su un percorso di circa 3000 miglia, lungo il quale verranno eseguite un centinaio di misurazioni di gravità con il sommergibile immerso.

DI AULA IN AULA

La bancarotta fraudolenta di una impresa costruttrice

Il 30 ottobre del 1929 veniva dichiarato dal nostro Tribunale il fallimento della impresa di costruzioni «Giustetto e C.» in persona dei componenti la società di fatto Giuseppe Giustetto fu Sebastiano, Emilio Giustetto di Giuseppe e Mario Schitzler fu Alberto.

Con sentenza in data 22 marzo dello scorso anno i due Giustetto e lo Schitzler venivano dalla 8.a Sezione del nostro Tribunale condannati a sei mesi di detenzione ciascuno per bancarotta semplice.

Senonchè nel maggio successivo, su richiesta del curatore del fallimento, il Tribunale, 1.a Sezione Civile (Pres. S. E. Danza; Giudici cav. Ripa di Meana Enrico e Pirani cav. Domenico, Canc. cav. Sterpone), estendeva il fallimento anche alla moglie del Giuseppe Giustetto, Teresa Casagrande.

Il curatore rag. dottor Attilio Termine, nella sua relazione faceva presente al Giudice delegato alla procedura fallimentare come dall'esame della contabilità avesse ritratto la convinzione esistere degli elementi per contestare al fallimento l'accusa di bancarotta fraudolenta; più particolarmente affermava che i coniugi Giustetto avevano effettuato lire 182 mila di pagamenti giustificabili, mentre non avevano saputo dare spiegazioni sull'impiego di altre 216 mila lire, che non si sapeva dove erano andate a finire.

— A me i falliti dissero — aggiungeva il curatore — che con tale denaro avevano pagato dei fornitori mentre costoro si portarono, poi, creditori nel fallimento per un importo complessivo di L. 98.000. Ritengo che il figlio del Giustetto, a nome Emilio, fosse a conoscenza dei fatti suddetti, mentre nulla posso dire circa lo Schitzler Mario, genero dei coniugi Giustetto, poichè mi risulta che era ed è in disaccordo coi suoceri.

I Giustetto presentavano numerosi memoriali sia al curatore che al Giudice delegato ed al Giudice istruttore, cercando di dare la dimostrazione precisa dell'impiego del denaro ricavato dalle vendite; negli interrogatori subiti successivamente dal Giudice istruttore, protestavano energicamente la loro innocenza.

— Il curatore è male informato (aggiungeva il Giuseppe Giustetto); io non mi sono approfittato di nulla. Faccio presente che da tempo sono in disaccordo con mio genero Mario Schitzler, il quale cerca sempre di farmi del male; il curatore non deve basarsi sul suo memoriale e sul suo bilancio nello stabilire le responsabilità.

La moglie del Giustetto, Teresa Casagrande, dal canto suo non cessava dal protestare di nulla sapere dell'azienda.

— Io non mi sono interessata mai personalmente degli affari di mio marito e di mio genero e quindi nulla posso dire a proposito di quanto mi si contesta.

E' da tenere presente che il Tribunale di Torino, con sentenza in data 30 gennaio corrente anno, appunto in riconoscimento del fatto che la Casagrande non aveva mai avuto ingerenza nell'azienda, aveva revocata la dichiarazione di fallimento nei suoi riguardi.

Il processo per bancarotta fraudolenta doveva discutersi stamane alla 7.a Sezione (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Datta; Canc. dottor Gabrielli), ma su istanza dell'avv. Renato Rodolfo Guidi, per la malattia di uno degli imputati, è stato rinviato a nuovo ruolo.

* * *

Nel febbraio dello scorso anno certo Luigi Suspize veniva dal proprietario di un autocarro, sul quale si trovava, pregato di prendere la guida del veicolo; ben lieto di potere accondiscendere ad un desiderio del suo principale, il Suspize, si metteva al volante dell'automezzo. Mal gliene incolse! La Milizia stradale di servizio nel tratto Bussoleno-Susa, fermava la macchina per la consueta visita e poichè il Suspize era in possesso solamente di una ricevuta attestante di aver presentata la domanda per ottenere la patente di abilitazione per condurre autoveicoli, non ritenendo sufficiente tale documento, non ostante che il proprietario dell'autocarro che gli sedeva vicino, fosse munito di regolare patente a condurre, elevava verbale di contravvenzione.

Alla udienza del Pretore di Susa, il Suspize veniva condannato a mesi sei e giorni venti di arresto e L. 1000 di multa.

Appellava però il Suspize contro tale sentenza ed il suo ricorso fu discusso dinanzi alla 9.a Sezione del nostro Tribunale (Pres. Barone Accusani di Retorto, P. M. Coltafavi). Il difensore del Suspize, avv. comm. Giorgio Bardanzellu, prospettava che la dizione dell'art. 87 richiede solo la presentazione della domanda perchè il candidato possa, sotto la sorveglianza di persona abilitata alla guida, condurre il veicolo onde potersi convenientemente preparare agli esami.

Il Suspize avendo ottemperato a tale disposizione, non doveva quindi rispondere della contravvenzione ascrittagli.

Il Tribunale accoglieva tale tesi e mandava assolto il Suspize per non avere commesso il fatto.

Operaio affogato nel Garda

Brescia, 15 sera.

L'operaio Giovanni Archetti, di 30 anni, e il meccanico Leopoldo Ciregiolo, erano scesi nelle acque del Garda, presso Campione, per prendere un bagno. In quelle acque, poco discosti, si trovavano alcuni loro compagni. Ad un tratto il Ciregiolo ha veduto l'Archetti scomparire sott'acqua. Con poche vigorose bracciate lo ha raggiunto e lo ha afferrato spingendolo poi verso la riva. Già stava per approdare quando il compagno gli è sfuggito ed è annegato.

Vita rotariana

In memoria del Duca d'Aosta - Il saluto di S. E. Belluzzo nuovo Governatore - L'on. Borriello vice-presidente del «Rotary Internazionale».

In omaggio allo Statuto, che non prevede la chiusura dei «clubs» durante il periodo estivo, anzi stabilisce che le riunioni non possono mai essere sospese, tranne in particolari determinate occasioni, i «mercoledì» rotariani continuano ad essere frequentatissimi.

Aprendo la riunione della settimana scorsa, il gr. uff. Palestrino ha rivolto con commosso pensiero al Duca di Aosta, immaturamente rapito all'affetto devoto degli italiani ed ha pronunciato le seguenti parole, ascoltate dai presenti in piedi, nel più religioso silenzio:

«Poche settimane or sono abbiamo commemorato la dolorosa perdita di S. A. R. il Duca di Genova, il decano dei Principi sabaudi. Oggi, purtroppo, rinnovato dolore si impadronisce degli animi nostri per lamentare la immatura scomparsa di S. A. R. il Duca di Aosta.

«La figura del Condottiero della III Armata sovrasta su ogni altra nel ricordo della grande guerra. Principe buono ed illustre, amatissimo da tutti, ma in particolare dai suoi soldati e da quanti divisero con Lui le aspre fatiche della guerra, gli è perciò che volle essere riunito alle vittime eroiche della Sua III Armata, là sul Carso, a Redipuglia, fra i Suoi fanti; come in vita ne divise nelle trincee il dovere e la fatica, così nel riposo eterno volle avere comune il sepolcro e l'apoteosi della gloria! Da Redipuglia irradia un nuovo fascio di luce, che non troverà confini nel tempo nè nello spazio, per dire alle popolazioni future, al mondo tutto, tutta la gloria che ha reso il Carso sacro agli italiani, doppiamente sacro perchè là si custodiscono le spoglie di un Principe sabaudo, di cui, rimarrà incancellabile il ricordo».

Questa sera il «Rotary» di Torino si riunisce, come al solito, alle ore 21. Si apprende che S. E. Belluzzo, insediandosi nella carica di Governatore del Distretto Italiano, rivolge un cordiale saluto a tutti i Presidenti e Segretari dei nostri «Clubs», e fa vivo assegnamento sul loro spirito di collaborazione per lo svolgimento del suo compito. Tale volonterosa e cordiale collaborazione è tanto più necessaria, in quanto le funzioni del Rotary Italiano vanno diventando sempre più complesse ed importanti, e non potranno essere attuate con pieno successo se non con l'attivo e pronto contributo di tutti coloro ai quali è affidata la direzione delle singole unità.

S. E. Belluzzo approfitta anche di queste occasione per ringraziare collettivamente — dopo averli ringraziati singolarmente — tutti coloro i quali hanno voluto fargli pervenire l'espressione della loro cordiale simpatia.

Il Governatore uscente, on. Borriello, è stato nominato vice-Presidente del Rotary Internazionale. Questo fatto costituisce un eloquente riconoscimento, sia della considerazione in cui è tenuto dagli ambienti rotariani internazionali il Rotary Italiano, sia dei preclari meriti dell'on. Borriello, al quale il Rotary di Torino vota il più vivo plauso.

Distillerie clandestine di acquavite scoperte nel Bresciano

Brescia, 15 sera.

In una serie di battute operate, di notte e di giorno, nei dintorni del Comune di Gussago, la Guardia di Finanza del nucleo di polizia tributaria hanno scoperto, in diverse case campestri, tre distillerie clandestine di acquavite, una delle quali con l'alambicco in attività. In altra casa le Guardie hanno sequestrato un apparecchio appena spento e ancora caldo, nascosto nell'orto sotto un mucchio di frasche, ed un terzo, pure in piena efficienza, hanno scoperto nel caseggiato di certo Giuseppe Gosio, in frazione Piè del Dosso, cogliendo il proprietario stesso mentre stava distillando del vino guasto. Le Guardie hanno sequestrato inoltre alcune damigiane d'acquavite, apparecchi e accessori e, caricato il cospicuo bottino, si sono avviate per portarlo in città.

Mentre gli agenti attraversavano l'abitato di Gussago, uno dei frodatori, certo Giovanni Venturelli, li ha raggiunti in bicicletta, tentando di investire alle spalle la guardia che portava l'apparecchio sequestratogli, con l'evidente intenzione di farlo cadere e recuperare l'alambicco. Ma le altre guardie sono riuscite a sventare il tentativo e il Venturelli ha potuto fuggire a stento lasciando nelle mani degli agenti la bicicletta. Oltre al Gosio, arrestato, sono stati denunziati per frode in danno dell'Erario certi Luigi Falla e sua moglie; Natale Piozzini e Giovanni Venturelli, quest'ultimo anche per violenza.

Quattro caseggiati distrutti da un incendio

Gallarate, 15 sera.

Un violentissimo incendio si è sviluppato, la notte scorsa, in un gruppo di caseggiati esistenti nel centro del comune di Samarate. Le fiamme, trovata facile esca nelle opere agricole, si sono estese con rapidità impressionante, per tutta la centrale contrada provocando vivo allarme. Sulla località del sinistro sono accorse sollecitamente squadre di vigili del fuoco di Gallarate e di Busto Arsizio, ed i pompieri militari del Campo Aviatorio di Lonate Pozzolo. Le operazioni dei pompieri sono state ostacolate dalla mancanza d'acqua e da un leggero vento, che spargendo miriadi di scintille, ha provocato altri incendi. Il fuoco è stato domato a mattino inoltrato. Sono andati completamente distrutti quattro grossi caseggiati con forti quantità di granaglie e attrezzi agricoli. I danni da un primo calcolo ammonterebbero a trecentocinquanta mila lire. Oltre ai proprietari dei fabbricati sono state danneggiate ben nove popolose famiglie di affittuari.

Sospetti incendiari denunciati

Biella, 15 sera.

Ai carabinieri della stazione di Borgosesia, si è presentato un contadino, certo Luigi Zanni, il quale ha detto di essere inviato dal proprio padrone, tal Pietro Guidetti di 34 anni, residente a Cavagliasche, per avvertirli che, nella notte, erano scoppiati a Cavagliasche due incendi, di cui uno aveva quasi completamente distrutto una casa di proprietà dei fratelli e sorelle Bottinelli, e l'altro sviluppatosi quasi contemporaneamente, alla distanza di poche centinaia di metri, aveva raso al suolo una casa rustica, di proprietà della signora Giuditta Bottinelli, moglie del Guidetti. Gli incendi, di cui non si conosceva l'origine, erano stati avvertiti verso le 11 di notte, e l'opera di spegnimento era durata fino a tutto il mattino successivo.

E' risultato ai carabinieri, dopo un sopraluogo, che gli incendi avrebbero avuto origine dolosa. Pertanto, lo Zanni ed il Guidetti sono stati denunciati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). Ore 21: «La casa delle beffe» di Sem Benelli.
PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Per l'onor d''j Mônfrin» di Ponzini e Crovello.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bicerin-ele» di Barbera e Chiri.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Maternità» di Roberto Bracco.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 1.30.
CHALET: 21. Nuovi importanti debutti.

I divertimenti

Le grandi attrazioni del PARCO MICHELOTTI

Domani sera, alle 21, in questo simpaticissimo teatro all'aperto debutterà la Compagnia di «Spettacoli Jazz»:

Isa Bluette e Nuto Navarrini

con la fantasia in 2 atti e 17 quadri

«CLOWNSTON»

vivacissimo caleidoscopio di scene, arguzie, canzoni, danze, animate dal brio indiavolato dell'insuperabile binomio

BLUETTE-NAVARRINI

e da una schiera elettrizzante di belle ed eleganti danzatrici, le

12 Walker Star Girls

Ad esse si uniranno le 10 *Bluette Girls*, mentre le manifestazioni del *Jazz Revue* daranno allo spettacolo quell'animazione trascinante che è nei desideri del pubblico, sempre più ghiotto di spettacoli vivaci e di battute saporite.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Aquilotti» con Ben Lyon.
VITTORIA: «Tabarin di lusso». B. Balfour.
ITALA: «Canzone dell'amore». Edit. Cines.
SPLENDOR: «Via Belgarbo». Marion Davies.
IDEAL: «Squadriglia dell'aurora» e sport.
ALPI: «Crociera del folle». Conrad Nagel.
STATUTO: «Addio, mascotte!». Ultime.
BORSA: «Due ladroni» e i cani parlanti.
SAVOIA: Ore 15: «Lotta d'aquile».

CINEPALAZZO

«LA DONNA DEL FIUME»

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda [illegible] m. - Kw. 7.

Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari e dell'Ente Naz. Serico — 19.15: Musica riprodotta — 19.25: Comunicati del Dopolavoro — 19.30: Musica riprodotta — 20.30: «La voce del medico»: Igiene delle professioni, dott. San Pietro — 20.45: Trasmissione dell'operetta «Rossana», di Rossini, E. Ballini e Curci diretta dal M.o Nicola Ricci - Negli intervalli: Alberto Casella: Punti di vista - Notiziario teatrale - Dopo l'operetta: Giornale radio.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - NAPOLI, m. 332,4, Kw. 1,7 - ROMA (onde corte) m. 25,4, Kw. 15. — Ore 19.25 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto — 19.30: Giornale radio — Notizie agricole — Giornale — Comunicato del Dopolavoro — Rubriche varie — 20.30: Giornale radio - Comunicato dell'Istituto internazionale dell'agricoltura (in lingua italiana, francese, inglese, tedesca e spagnuola) — 20.55: Segnale orario - Eventuali comunicati dell'EIAR — 20.59: La voce del medico — 21: Esecuzione dell'opera in 4 atti: «La forza del destino», di G. Verdi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Riccardo Santarelli. Maestro del coro Emilio Casolari. - Negli intervalli: Notizie varie - Novella di Ugo Chiarelli - Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'EIAR - Concerto sinfonico. Orchestra dell'EIAR, diretta dal M.o Fernando Limenta — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa — 22.30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 341,5, Kw. 3. — Ore 20: Comunicazioni del Dopolavoro - Giornale — Bollettino meteorologico — 20.30: Musica riprodotta. — 20.30: Segnale orario - Comunicati dell'EIAR — 21: Musica da camera - «Il regalo della suocera», un atto di E. Ragusa - Musica da ballo - Fra la prima e la seconda parte: Notiziario teatrale — 22.55: Giornale radio - Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19.5: Concerto dell'orchestra della stazione — 21.30: Concerto corale — 24: Dischi.
BELGRADO, m. 430, Kw. 2,5. — Ore 21: Concerto di piano — 22: Dischi.
BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304,5, Kw. 35. — Ore 20.30: Reportage del Giro di Francia — 20.30: Concerto vocale (soprano), ed orchestra.
HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 19.5: Concerto orchestrale e vocale — 22.10: Musica da ballo.
HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 19.55: Concerto dell'orchestra d'archi della stazione - Nell'intervallo: Radio-recita — 22.40: Dischi.
LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto di musica militare.
LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19.30: Concerto orchestrale.
LONDRA (progr. reg.), m. 356,3, Kw. 50. — Ore 20: Concerto della banda militare della stazione — 22.35: Musica da ballo.
PARIGI (Radio), m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20.45: Radio-teatro: Faussot e Wicheler: Il matrimonio della signorina Beulemans.
PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 21: Radio-concerto.
PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 19.20: Concerto di musica brillante e da jazz — 21.30: Concerto pianistico.
RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20.30: Concerto russo: Balalaike e canzoni — 21: Duetti d'opera — 21.30: Concerto orchestrale — 22.15: Danze.
RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Concerto orchestrale — 21: Concerto di piano e violino — 21.15: Concerto orchestrale.
STOCCOLMA, m. 436,4, Kw. 75. — Ore 20: Concerto — 22.15: Musica riprodotta.
STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 19: Musica vocale — 19.45: Musica riprodotta — 20.45: Concerto orchestrale — 22.30: Dischi.
TOLOSA, m. 385,1, Kw. 10. — Ore 19.45: Tango, canzoni — 20: Arie di opere comiche — 20.30: A soli diversi — 20.5: Melodie — 21: Concerto corale popolare — 22.15: Musica per fisarmonica.
VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20.15: Concerto di musica da camera — 22.30: Musica brillante e da ballo.
VIENNA, m. 246,4, Kw. 20. — Ore 19.45: Concertino di piano — 21.15: Concerto con orchestra di musica brillante.

Venti soldi d'elemosina

Dev'essere detto in qualche trattato di bellezza, e però non negherei che fosse invece in un trattato di morale, che lo stato dello spirito influisce fortemente sull'avvenenza del viso. Certo era quasi inutile che Olga quel mattino si fosse dato il solito vivido colpo di matita alle labbra, la spolverata di rosa alle guance, e agli occhi... Via, lasciamo andare: può essere che gli occhi fossero così al naturale. Era inutile, perchè, ciò nonostante, un'ombra quasi terrea le si era andata diffondendo sul volto, trasparendo di sotto tutte le polveri e gli unguenti; e pazienza ancora, ma il suo imprecisabile fascino, costituito forse da quella che si potrebbe chiamare l'esalazione dello sguardo e della linea della bocca, era quasi interamente distrutto.

Ella aveva strappato quella mattinata alle sue molte assorbenti occupazioni, illudendosi di poter in una sola volta esaurire le commissioni accumulate attraverso varie settimane; invece quel giorno non glie ne andava una per diritto. Era indubitato che se entrava in un negozio chiedendo una seta azzurra, la commessa le sciorinava innanzi con il più smagliante dei sorrisi un velo rosa; e poi che ella tornava a spiegare, supponendosi fraintesa, l'altra le ribatteva persuasiva che aveva capito benissimo, ma che giudicava il tulle rosa più consono al tipo della signorina, oltre che la seta non usava proprio più. Olga aveva cercato, fra l'altro, una cornice ovale per una fotografia cara? La linea ovale pareva essersi dileguata dal mondo delle cornici. E tutto avanti così. Risultato: una stanchezza che la istupidiva.

Olga si accorse che una donna che aveva pareggiato il passo al suo le andava dicendo qualche cosa... Ah, nulla: chiedeva l'elemosina, affermando, naturalmente, di aver fame. Ma il suo viso parve alla giovane inverosimilmente roseo, e quel colorito sospetto, unitamente all'espressione dello sguardo, suscitarono in lei un senso di diffidenza. C'era tanta disoccupazione in giro, verissimo; ma appunto perchè si sapeva che tale stato di cose rendeva tutti propensi ad allentare i cordoni della borsa, molti fannulloni e viziosi ne profittavano. Siffatti pensieri attraversarono quali relitti alla deriva la stanchezza marreggiante nella mente della giovane, e intanto la supplicante era già lontana.

Il viso di Olga illividiva ognora più. Nel suo temperamento nervosissimo una così grande stanchezza e il pensiero di dover sottrarre altro tempo alle sue occupazioni care, volevano dire l'inesorabile vanire di tutti quei vapori rosei cui ella usava affidarsi per tirare avanti con discreta serenità nella vita.

Ecco la fermata del tram. E meno male perchè Olga non avrebbe potuto aggiungere un passo ai tanti già fatti. I gesti più usuali e semplici sembrandole d'un tratto richiedere forze sovrumane, la colse anzi la tentazione di salire su di un taxi. Faceva anche tanto caldo! le sembrava che se avesse abbassato gli occhi giù per la gonna alle caviglie, invece di scorgere i piedi nervosi avrebbe visto in loro luogo due bocche di piombo. E sia bene; ma ci sarebbe mancato altro che col caro-vita del giorno, si fosse concesso il lusso d'un taxi, per aver camminato un paio d'ore, giovane e svelta com'era!

Un'altra che chiedeva l'elemosina? Più vecchia che giovane, in capelli, la faccia rubizza e sudata, la donna radunava fra il braccio e il pancione una serie non disprezzabile di involti.

— Sia buona, signorina: sono tanto stanca! Ne ho fatte di sgambate! Si vuol fare economia, si sa, e ci si raccomanda alle gambe, per non gettare i soldi nel tram... Ma al momento buono le forze mancano! Se mi volesse pagare la corsa... Mi farebbe proprio una carità grande, signorina!

Macchinalmente Olga alzò lo sguardo dal viso alla richiedente: la stanchezza aveva posto due dita sotto gli occhi, nel largo faccione sudato. La giovane già frugava nella borsetta che l'altra osò ancora soggiungere:

— Se dacchè c'è... mi desse addirittura una lira... Oggi dovrò tornare sino in Borgo Crimea!

E Olga diede la lira; e senza esitazioni. La voce della stanchezza sarebbe riuscita a farle sborsare anche la moneta per la corsa del domani, e magari del doman l'altro, poi che era il gemito stesso delle sue vene in quel momento.

Salirono sullo stesso tram il donnone e la giovane. Questa si rannicchiò in un canto, rimpicciolendosi nella persona, chinò il capo, quasi a sottrarsi agli sguardi; non per un ragionamento preciso: si comportava di istinto così, sempre che, come quel mattino, si sentisse sminuita nella propria avvenenza.

Ora che era seduta e un poco riposata, ecco tornarle alla mente il volto della donna cui aveva rifiutato soccorso. E se avesse avuto veramente fame? E se, su quel mezzogiorno assolato, tutti le fossero passati accanto egoisti e duri come Olga? o per lo meno... tutte le donne?... Neppure un soldo le aveva dato; e senza una esitazione, a quest'altra ne aveva dati ben venti! (No, non era casuale il rivolgersi su lei di quello sguardo maschile: era già la terza volta in pochi minuti. Che razza di tipo! Che mai quell'uomo poteva trovare di avvenente in lei, in un momento che ella si sentiva decisamente brutta? Queste rapide riflessioni si accompagnarono d'una leccata alle labbra, mentre con preciso gesto la giovane calcava più di sghimbescio il cappello aggrappato in bilico alla nuca, secondo che usava). Olga fissò la donnona all'altro capo del tram. Le pareva un tipo di contadina; di quelle contadine che nella gonna di sotto hanno una tasca fonda ove tengono pigiati stretti in un portafoglio logoro, o magari in un fazzoletto accocato, anche più biglietti da cento. Soltanto che sono taccagne e sornione: e senza aver forse coscienza di far male, ma piuttosto con un senso di gaiezza come per un tiro astuto, giocan la miseria con sfrontatezza serena.

Lo sguardo maschile posava di nuovo su lei; e fu per Olga come se una brezzolina ristoratrice sommovesse l'atmosfera afosa del tram. Decisamente quel signore la trovava di suo gusto.

Ma intanto lei aveva dato una lira a quella furbona che chissà quante ne aveva da spendere; e chissà che quello addirittura non fosse il suo usuale sistema per scarrozzarsi senza spesa. A quell'altra invece... Come aveva potuto dare venti soldi così, senza ragionare? Santo cielo, perchè la donnona le aveva parlato il linguaggio della stanchezza, l'unico che ella capisse in quel momento. Per trovare qualcuno di generoso su quel mezzodì estenuante, sarebbe occorso che l'altra poveretta s'imbattesse in qualcuno che avesse fame. « Ma è che per aver tanta fame quanto io ero stanca, quel qualcuno avrebbe dovuto essere un tal povero diavolo, che di carità certo non glie ne poteva fare! ». E nell'intimo della giovane gorgogliò qualche cosa che si sforzò di risultare un riso, ma altro non era che un'onda di amarezza.

L'ignoto ammiratore, cui ella s'era decisa a prestare attenzione, possedeva una fisonomia notevole; e aveva un modo di fissare, pur senza sfacciataggine, che lusingava e avvinceva... Oh là là; non poi tanto!

All'altro capo del tram ora il donnone chiacchierava animatamente con l'occasionale vicina. I mille pacchetti sparsi nel grembo, fra le gambe ciondolanti dal sedile in una sguaiataggine inconscia e che, perchè tale, si tramutava in un'impressione di comicità, ella parlava con quel grosso accento piemontese che fa lenta e impastata la parola, dando ai forestieri un'impressione di ottusità intellettuale. Intanto con un largo fazzoletto a scacchi si asciugava il volto dall'aria beata.

Un sordo moto di collera sorse in Olga. A che la donnona avesse un relativo bisogno della sua elemosina ormai s'era rassegnata; ma che le avesse giocato la commedia della stanchezza... No, no, impossibile! Ricordò gli occhi che parevano due ova in decomposizione nel largo viso sudato; stanca era certo la donna nel momento che l'aveva accostata; ma era bastata quell'elemosina, e questo appunto ne costituiva il valore, a tutta ringagliardirla. Forse che pur Olga non era quale un fiore arido che improvvisamente si fosse rianimato a una spruzzata d'acqua vivificante. rieretta: svelta ... dal sedile? Ella volse il capo al finestrino per nascondere un sorrisetto che le sgusciava irresistibile di tra le labbra. Quale la spruzzata vivificante? Non la menoma brezzolina nell'atmosfera greve del tram; soltanto lo sguardo piuttosto ardente del signore a fronte... Oh, eterno femminino! La stanchezza? dileguata per incanto. Olga si risentiva viva e vibrante, giovane e salda; e tutti gli ostacoli le parevano un gioco da bambini. Il viso stretto e lungo, senza pur aiuto di cipria e rossetto era rifiorito improvvisamente, luminoso di contrasti; e l'impareggiabile fascino che stava nel fondersi di una vibratilità corrente per gli occhi fondi alla bocca vivida, si risprigionava dalla giovane come poche volte più intenso.

Necessaria o carpitale con astuzia, Olga non rimpiangeva più l'elemosina fatta; soltanto, alzatasi di scatto essendo giunta a destinazione, provava un'inconsulta voglia di ridere, e nel passare dinanzi all'ignoto ammiratore, dovette irrigidirsi per non cedere alla tentazione di curvarsi a sussurrargli:

— Grazie! Sa che le sono debitrice di un'elemosina di venti soldi almeno?

CLARA FERRERO

DIALOGHI DI UN POMERIGGIO D'ESTATE

Andiamo alla Tendopoli...

I pregi e i difetti dei bagni di mare -- Vivere da uomini forti -- Chi fa per sè fa per tre -- Ai piedi del Monte Bianco -- Un brigante e un anatroccolo

(Davanti ad un caffè, sotto i portici. Sono le 15; il sole sembra che stia per incendiare anche i tendoni; un cameriere, munito di un grosso imbuto, innaffia scrupolosamente il lastricato e le scarpe dei passanti. Lo studente Attilio, appoggiato alla vetrina, vede passare un « anziano » suo amico).

ATTILIO. — Guido! Ehi!! Dove vai con questa fretta?

GUIDO *(si sofferma)*. — Ciao. Ho da fare. *(Lo piglia per un braccio)*. Vieni anche tu.

ATTILIO — Ma dove mi vuoi portare?

GUIDO — Per adesso alla sezione sportiva del G.U.F.

A. — Ma a far che cosa?

G. — E me lo domandi? Ad iscrivermi per la Tendopoli. Non hai visto i manifesti? Le iscrizioni sono aperte da diversi giorni. Vieni: così ci iscriviamo insieme e non corriamo il rischio di rimaner esclusi.

A. — Piano, piano amico mio! Io della tua Tendopoli non so che farmene. Io vado al mare. Mi sembra di avertelo detto. Appena « sbarcato » l'esame d'analisi, di filo.

G. — E va bene. Ma il campeggio è dal 5 al 25 agosto. Non troverai almeno dieci o quindici giorni per fare una scappata lassù?

A. — Ma tu scherzi! il mare è molto meglio, al mare ci si diverte di più.

G. — Attilio: o il caldo ti dà alla testa, o tu non sei mai stato ad un campeggio. Di la verità: Tendopoli non ne hai mai fatte nessuna...

A. — Veramente...

G. — Ecco, me lo dicevo. Prima di sfornare delle corbellerie dovresti rifletterci un po'. Che il mare sia più bello della montagna, o viceversa, non è il caso di discutere. Sono cose tanto diverse... Può essere questione di gusti. Ma mi sai dire in quanta gente oggi va al mare per il mare? Siamo franchi: in certi luoghi, se il mare non ci fosse, nessuno se ne accorgerebbe. Il mare è una scusa.

A. — Tu esageri.

G. — Va là, ragazzo mio. So quel che mi dico. Al mare ci si alza alle undici, si fanno due passi, si pranza, si schiaccia un sonnellino, si torna alla spiaggia. Ma tutto si riduce in sostanza a stare alcune ore sdraiati sulla rena, in mezzo a quattro o cinque ragazze che ti scroccano delle sigarette. La sera poi...

A. — La sera ci si diverte.

G. — Ah, sì! Insaccati nello « smoking » si va a ballare, e fino alle due di notte è tutta una sudata.

A. — Ma a Tendopoli cosa si fa?

G. — A Tendopoli, te lo dico in un orecchio, si vive da giovani non del tutto rammolliti. Lassù, se non sei già partito per una cordata, ti sve-

Vieni anche tu al « G. U. F. »

gli poco dopo l'aurora. Tu non puoi figurarti il senso di rigenerazione che si prova a balzare dal pagliericcio dopo alcune ore di sonno sodo, aprire la tenda argentata di brina, uscire e respirare quell'aria tagliente, guardare le vette e le nubi che sempre, — le più alte vette ed i ghiacciai già tutti scintillanti di sole. Poi va' al ruscello, a torso nudo, e quell'acqua gelida, è come uno schiaffo che ti sveglia e ristempra per tutta la giornata. Ci si sente uomini, lassù, elevati e fortificati al cospetto di Dio e della Natura.

A. — Sei lirico. E poi?

G. — E poi, mio caro, puoi andartene a fare qualche puntata nei dintorni. Non è detto che solo gli alpinisti provetti se la godano lassù. E poi ci sono mille occupazioni insolite e gradevoli a cui attendere. A Tendopoli c'è tutto: mensa, biblioteca, spaccio viveri, posta, radio, cine, giornalino del campo. Avrai da curare la tua casetta di tela; se ti garba puoi prepararti da mangiare con le tue mani. Sono esperimenti che divertono. Se vuoi, potrai anche ballare con qualche studentessa dalle scarpe chiodate. Sappi che i canti, l'allegria e l'appetito sono le cose che più abbondano a Tendopoli. Ma alla sera, se ti sarai inerpicato per qualche capalone, o avrai addentato

...con una studentessa dalle scarpe chiodate

qualche ghiacciaio, niente ti attirerà di più del tuo buon giaciglio, che avrai avuto cura di stendere sopra uno strato di rametti di pino. Sgomitandoti davanti alla tenda, per poco guarderai i mille lumicini della città effimera e ascolterai le canzoni dei più infaticabili. Il sonno ti ghermirà di colpo, come un despota benefico. E se per caso nella notte ti dovessi svegliare un istante, non udrai che il canto sommesso delle acque, e il tonfo di qualche macigno che le bocche vicine dei ghiacciai fanno incessantemente rotolare.

A. — Hai ragione: deve essere bello.

G. — Di pure magnifico e indimenticabile. Quest'anno poi saremo sopra Courmayeur, nella Val di Veni, ai piedi del Monte Bianco. Che palestra per gli scalatori di rocce, e che attrazione per i novellini! E' lì che si diventa forti, mio caro, che ci si abitua a tutto, che ci si irrobustisce le membra e la volontà. Tu sei fascista: saprai dunque che il Duce vuole dei giovani in gamba, e non ama i vagheggini da caffè-concerto.

A. — Ma dimmi un po': si spende molto?

G. — Una sciocchezza. Con ... lire hai il viaggio quasi gratuito, la tenda e l'equipaggiamento. Spenderai meno che a stare in città. Verranno camerati da tutte le parti d'Italia. Avremo certamente la visita del nostro Comandante; e chissà che non venga anche... Ma lasciamo stare: sarebbe troppo bello.

A. — Guido: sei un brigante. Senti: se pianterai la tenda vicino a me e se mi accompagnerai nelle escursioni...

— G. Ma sì! anatroccolo! Ci penserò io a metterti in carreggiata! Andiamo dunque al G.U.F.?

A. — Andiamo.

UN GRANDE ANNIVERSARIO

Lo scopritore del Congo

Ricordi del luglio 1875 -- Chi era Stanley -- Il duello anglo-francese -- L'annessione al Belgio

Il Belgio ha ricordato in questi giorni l'anniversario della scoperta del Congo e l'opera di Stanley, il quale nel luglio 1875, inviato speciale del *New York Herald* e del *Daily Telegraph*, partiva per completare la esplorazione del fiume sconosciuto e iniziata da Sir David Livingstone.

Stanley circumnavigò il lago Vittoria Nianza ed il Tanganica, procedette da qui fino al Lualaba e ne discese il corso risolutamente, superando ostacoli spaventosi, finchè nel novembre 1875 riuscì a provare come quello il corso superiore del Congo. Nel 1877 egli raggiungeva l'Oceano Atlantico.

Sir Henry Morton Stanley, « bula matadi », come lo battezzarono gli indigeni — cioè spaccatore di rocce — si chiamava Johan Rowlands. Era nato nel 1842 a Denbigh nel nord del Galles e sua madre era figlia di un povero contadino.

Garzone d'osteria

Stanley fece prima il garzone di osteria. In quel periodo egli leggeva moltissimo. Di pronto ingegno e di rapida intuizione, al giovine fecero molta impressione i libri di viaggi di esplorazione e i racconti fantastici. Recatosi negli Stati Uniti, tentò varie carriere. In ultimo fece il *reporter* e l'inviato speciale. E indovinò. Perchè il giornale e il giornalismo fecero la sua fortuna e lo resero celebre.

Inviato speciale dei due grandi giornali nord-americani, Stanley partì alla ricerca di Livingstone, che incontrò ad Ugigi il 10 novembre 1876 e che potè soccorrere e prolungargli di due anni la vita.

Il primo — si può dire — ad aprire gli occhi fu Leopoldo II, Re del Belgio, il sovrano che nominando Stanley suo agente generale nel Congo, metteva per la prima volta in valore il sacrificio e le scoperte degli esploratori.

L'epoca delle spartizioni africane — che doveva culminare al tavolo di Versaglia ad esclusivo beneficio anglo-francese — ha inizio da quel giorno.

Prima ancora della scoperta di Stanley, Leopoldo II aveva mostrato un particolare interesse per lo sfruttamento dell'Africa centrale. Dopo i felici risultati del Camerun, il Re belga riunì a Bruxelles — sotto la sua presidenza — una Conferenza di geografi dalla quale nacque l'Associazione internazionale per l'esplorazione e l'incivilimento dell'Africa centrale e per l'abolizione del commercio degli schiavi, che allora inquinava quelle regioni.

L'Associazione nazionale si trasformò presto in una serie di Comitati nazionali: quello belga fu fondato nel 1876 e negli anni 1877-79 spedizioni belghe furono inviate, per la via di Zanzibar, al Tanganica.

Nel '79 veniva creato il Comitato di studi dell'alto Congo. Questo Comitato incaricò Stanley di concludere in suo nome Trattati con i principali capi del Congo. Trattati che dovevano provocare una specie di Confederazione a scopo di reciproco aiuto e nel contempo favorire l'ingresso nei loro territori dei commercianti inviati dal Comitato, che avrebbe esercitato una specie di sovranità su questa Federazione.

Sembra che Stanley fosse sotto l'impressione che il protettorato sul Congo centrale sarebbe spettato all'Inghilterra, perchè sino al 1884 poche persone pensavano che il Re del Belgio mirasse a divenire il Sovrano del Congo.

Studi sull'alto Congo

Lo stesso Stanley ignorava di lavorare a tutto beneficio della immensa colonia belga dell'Africa centrale.

Poco dopo il 1880 avvenne nel Congo il duello anglo-francese: Di Brazzà (italiano di nascita) per la Francia e Stanley per l'Inghilterra. Ma tale duello cessò non appena si capì chiaramente che Re Leopoldo agiva nell'interesse del suo paese. Così mancò il progetto di Trattato del 1884, mai ratificato, fra Inghilterra e Portogallo, per un accordo sul Congo inferiore. Frattanto, Francia e Germania, credendo che il Trattato mirasse ad un protettorato britannico sul Congo, provocarono a Berlino la famosa Conferenza per gli affari africani, la quale non aveva altro scopo che quello di limitare la preponderante influenza inglese.

La Conferenza di Berlino dell'84-85 riconosceva lo Stato indipendente del Congo come Stato sovrano sotto il Re dei Belgi.

A Stanley — in qualità di amministratori — succedettero rispettivamente Sir Goldwind e Sir Francis de Vintan, il quale governò in nome di Re Leopoldo e diede all'amministrazione un carattere spiccatamente inglese. Nel 1886 giunse Jansen.

Stanley intervenne nel 1887 e per l'ultima volta nella politica belga al Congo, come mediatore di pace dopo gli attacchi degli arabi dello Zanzibar, nell'alto Congo.

Nel ricordare Stanley, non bisogna dimenticare l'opera di un Re, storicamente legata allo sviluppo di quella immensa Colonia dell'Africa centrale.

Nella relazione letta al X Congresso Geografico Italiano, S. A. R. il Duca delle Puglie — l'audace Cavaliere del deserto — così accennava alla trasformazione del Congo belga:

« Le avventurose formiche hanno trovato la breccia, e lo zucchero della coppa è trasportato al mare. L'impresa ideata dal genio di Re Leopoldo e sorta sotto la veste di una nuova Crociata, è divenuta in breve una fruttifera impresa commerciale. L'indigeno che, attonito ed atterrito, una volta guardava nel mare il mostro fumante che portava gli uomini bianchi e le loro diavolerie, oggi, all'arrivo del postale, corre alla banchina ad assicurarsi che sia arrivato il carico prezioso, che dovrà smerciare a prezzi coloniali ai suoi compagni meno evoluti, e per non incorrere in spiacevoli errori, si precipita a cercare sul bollettino della radio il corso del cambi ». Anche questo è segno dei tempi!

F. BERAGI

L'AVVENTUROSA VITA DI GIOVANNA VAUBERNIER

La bella amante di Luigi XV

Nel laboratorio di madama Fanny - La piccola protetta - Clausura in Convento - L'incontro col Re - Un nasino di mirabile fattura

Nel laboratorio di Madama Fanny, specialista nel confezionare corredi nuziali, si soffocava dal caldo. Le mani delle cucitrici di consueto tanto agili e leste, avevano movenze tarde. Sugli occhi pareva gravasse un grande peso per cui le palpebre avevano la tendenza a chiudersi. Anche le chiacchiere, di solito fervidissime, non trovavano esca sufficiente in quel caldo meriggio d'estate. Una giovane particolarmente sembrava sopraffatta dal caldo. Essa dopo vani tentativi per tener aperti gli occhi, aveva finito per cedere alla sonnolenza e appoggiato il capo al tavolo s'era messa a dormire. Un improvviso sbattere di usci e la nota acuta di una voce passarono come una ventata fredda su quelle teste reclini. Le mani si mossero più lestamente.

L'aiuto di un generoso signore

— Giovanna! Giovanna! La padrona — bisbigliò una ragazza alla dormente. E come essa non udiva, le diede una gomitata che sortì l'effetto desiderato. Giovanna aprì gli occhi e si scosse, ma non fece a tempo a riprendere il lavoro, che già Madama Fanny era entrata nella stanza, vuotando all'indirizzo di tutte e di tutto un sacco di improperi, con tale veemenza ben in contrasto con la sua esuberante persona.

— Siamo alle solite eh? Io di là a trattare coi clienti, a stiracchiare sul soldo, voi di qua a dormire. Domando io dove è andata a finire la coscienza. In fondo all'anima vostra no, altrimenti capireste il sacrificio che faccio tenendovi tutte quante a lavorare. Giovanna, eh! dico. Giovanna! Ma non vedi che quella sottoveste tocca terra? Lo sai che sono stanca di te? Della tua pigrizia? Guardatela la santina con gli occhi bassi. Vuoi dirmi dove sei stata stanotte? No, no; non parlare: basta guardarti in viso per sapere. Lo si vede subito. Oh, ma sono stanca di te fino alla nausea e se te ne andrai mi farai un vero piacere. Capito?

Giovanna non rispose. Solo si accontentò di scrollare le spalle lievemente prima di chinare di nuovo il capo biondo sul lavoro.

Giovanna, nient'altro. Vent'anni prima e precisamente il 19 agosto 1743, in una piccola città posta sulla riva destra della Mosa, Vancouleurs, i cui abitanti, poche migliaia, dediti al commercio delle maioliche e del cotone, vivevano una vita modesta e tranquilla, nasceva una bimba cui fu imposto il nome di Giovanna e che venne denunciata allo stato civile come figlia naturale di certa Anna Maria Bécu. Nata la bimba, bisognava pensare al suo sostentamento e allora la donna tanto disse e tanto fece che seppe intenerire il cuore di un ricco parigino dimorante temporaneamente a Vancouleurs, il sig. Dumonceau che le fu prodigo di aiuti e di protezione. Terminati gli affari in corso, Dumonceau ritornò a Parigi e non pensò più nè alla sua protetta, nè alla bimba di questa. Senonchè sette anni dopo e precisamente nel 1750, il generoso signore si vide comparire di nuovo innanzi la donna e la bimba. Anche questa volta Anna Maria Bécu seppe intenerire il cuore di Dumonceau, tanto che questi le donò 12 franchi impegnandosi per una somma uguale tutti i mesi, affinchè alla bambina venisse data conveniente educazione e istruzione.

— Mio signore! — implorò ancora Anna Maria con le lacrime agli occhi. — Voi siete generoso e buono e Dio vi compenserà di quello che fate per noi, ma ditemi, dove alloggeremo mia figlia ed io? Parigi è tanto grande e piena di pericoli...

Confinata in un monastero

Breve. Madre e figlia vennero collocate presso una certa Madamigella Federica, amica dello stesso Dumonceau.

Madamigella Federica conduceva una vita lussuosa e dispendiosa, alla quale molto bene si abituò Giovanna. La bimba che cresceva molto bella e intelligente, aveva trovato nel lusso che la circondava, la degna cornice alle sue grazie che andavano di giorno in giorno facendosi più vive. Così che dopo qualche anno, Madamigella Federica, ritenne opportuno per la propria pace e felicità, di allontanare la bambina tanto precocemente sbocciata in giovinetta e la fece richiudere in un convento col pretesto di completarne l'educazione.

Povere suore del convento di Sant'Anna! Abituata com'era, al lusso ed alla vita brillante, Giovanna male adattavasi alle regole claustrali. Insofferente di ogni giogo, si ribellava quasi quotidianamente alle buone suore, non solo, ma quel ch'era peggio, metteva lo scompiglio fra le educande. Dopo qualche tempo le monache la scacciarono.

Giovanna aveva allora 15 anni. Madamigella Federica si rifiutò di tenerla oltre nella propria casa, sì che madre e figlia dovettero riprendere la loro peregrinazione. Buon per Anna Maria Bécu che fatta conoscenza con un cameriere, un certo Rançon, riuscì a farsi sposare da lui. Giovanna, a quanto si disse, ebbe un primo amore in un barbiere, al quale non si peritò di sgranocchiare i pochi soldi che aveva messo in serbo, dopo la qual cosa lasciò che il figaro disgraziato andasse per altri lidi. Ella mediante le conoscenze del padrigno Rançon riuscì a collocarsi come cameriera presso certa signora Lagarde. Cameriera-attenta e lesta, Giovanna era molto benvoluta dalla buona signora, senonchè... tutte le medaglie hanno un rovescio. Giovanna era troppo carina ed anche troppo sapiente nel mettere in evidenza le proprie grazie, tanto che i figli della signora Lagarde non tardarono ad accorgersene. Ma se ne accorse anche la signora, la quale indignata non esitò a mettere alla porta l'audace cameriera. E ricominciarono le peregrinazioni di Giovanna che noi ritroviamo come cucitrice nel laboratorio di Madama Fanny. Le recriminazioni della padrona, se erano aspre non erano men vere, poichè Giovanna che di giorno lavorava quietamente, passava le notti in allegre compagnie e bagordi, molto spesso nelle case da gioco.

L'incontro col Duca Du Barry

Si chiamava Giovanna e nient'altro? Che importava? Non aveva uno stato civile? Era così ricco il mondo di nomi, ed ella ne aveva preso a prestito uno facendosi chiamare signorina Vaubernier che suonava poeticamente al suo ed agli altrui orecchi.

Fu in una casa da gioco, dopo che Madama Fanny l'ebbe licenziata, che Giovanna fece la conoscenza dell'uomo che doveva influire su tutta la sua vita.

L'uomo in questione era il duca Giovanni du Barry che all'epoca dell'incontro con Giovanna contava all'incirca quarant'anni. Bello, elegante, spregiudicato, il duca che era separato dalla moglie legalmente, cosa a quei tempi di gran moda, non si peritava di vivere alle spalle delle proprie amanti che vantava di ogni tipo e qualità: bionde, brune, magre, grasse, piccoletta, alte. Il signor duca non aveva preferenze, non badava a particolari, solo preoccupandosi di trarre dalle varie relazioni un qualsiasi vantaggio.

Bastò quel primo incontro per decidere dell'avvenire di Giovanna.

Il duca le affittò un lussuoso appartamento nel quale ella si installò da padrona. Ben quattro anni durò quell'amore.

Un giorno dell'agosto dell'anno 1768, Giovanna si recò a Versailles con l'amante che doveva colà regolare alcuni affari. Nelle strade di Versailles, la carrozza, nella quale stava come su di un trono la bellissima donna, incrociò quella che conduceva il Re. Vedere Giovanna e innamorarsene fu tutt'uno. Luigi XV contava ormai 58 anni, ai quali però è evidente ch'egli non dava soverchia importanza, dal momento che il suo cuore cantava l'eterna canzone d'amore.

Il bel nasino di Giovanna

E d'altra parte Giovanna aveva tali grazie, tali bellezze, che nessuno avrebbe saputo resisterle. A quanto ne dissero i fratelli Goncourt nei loro scritti, essa aveva dei morbidissimi e lunghissimi capelli di un bel biondo cenere che ricadevano inanellati sul collo e sulle spalle scultoree dando alla perfetta bellezza del suo volto, una dolcezza infantile. E, mirabile contrasto, aveva bruni i sopraccigli e i cigli folti e lucidi e l'occhio di un bell'azzurro rispecchiante il più fulgido lembo di cielo. E ben raramente ella teneva aperti del tutto quegli occhi, dai quali, socchiusi tanto da nascondere il colore dell'iride, ella sapeva mandare degli sguardi allungati spiranti voluttà.

Il nasino della bella Giovanna era di mirabile fattura: profilato e piccolino e la bocca, oh la bocca era un capolavoro di grazia, piccoletta e tumida e così vaga da dare a quel fulgido volto un'espressione di soave dolcezza!

Era tanto bella Giovanna Vaubernier che persino Voltaire dinanzi ad un suo ritratto ebbe a dire: *« L'original était fait pour les dieux »*.

Luigi XV dunque s'innamorò pazzamente della bellissima, ma le regole di Corte volevano che le favorite del Re venissero scelte solo fra le donne maritate. Occorreva perciò trovare un marito a Giovanna. Il duca du Barry si sarebbe prestato volentieri, cosa della quale noi non ci permettiamo di dubitare, essendo già a conoscenza delle sue losche attività, ma disgraziatamente, dico disgraziatamente era ancor viva la duchessa, per cui la cosa era impossibile. Allora il compiacente e servizievole duca si dette d'attorno per trovare un marito a Giovanna, ma il caso e la fortuna vollero che non dovesse andar troppo lontano nè penar molto nelle sue ricerche, poichè trovò l'uomo desiderato nella persona di suo fratello Guglielmo. Nè la sua opera meritoria stette senza ricompensa, poichè per il servigio prestato s'ebbe dal Re la somma di franchi 300.000. Dal canto suo il conte Guglielmo du Barry ebbe una bellissima moglie... solo di nome, ma a consolarlo valsero i 16.000 franchi di pensione che il Re si impegnò a versargli annualmente. Il matrimonio fu celebrato il 1.o settembre 1768 ed il contratto che si fece, fu redatto con un tale corredo di falsità, che ai giorni nostri confutando un documento simile ci sarebbe da mandare in galera una mezza dozzina almeno di persone.

Per sposare il conte Guglielmo du Barry occorreva creare uno stato civile a Giovanna che non ne aveva. Si creò e legalizzò così una Giovanna Vaubernier figlia di un tal Giacomo Vaubernier che per opportunità si fece morire nel 1748. Questo, per non parlare che della protagonista. Quanto ai testimoni... meglio non parlarne. Giovanna divenuta contessa du Barry venne poi presentata a Corte dalla contessa di Béarne. La parabola ascendente della favorita era giunta all'apice e in quel magnifico splendore vi sarebbe rimasta fino alla morte del Re. Morto Luigi XV, Giovanna fu obbligata a entrare in un convento ove rimase un anno, e di dove uscì per la clemenza di Luigi XVI, ma con l'obbligo di mai più comparire a Versailles. Allora ella comprò una magnifica villa a Euciennes, ed in quel dolce esilio amò e fu riamata da un gentiluomo inglese prima e da un duca francese poi. Proclamata la Repubblica anche la favorita del Re subì la sorte dei nobili. Venne arrestata per ben due volte e per due volte rilasciata, non essendo riusciti gli accusatori a produrre prove bastanti per consolidare la sua colpevolezza.

La condanna a morte

La terza volta però arrestata su accuse di un domestico ch'ella aveva licenziato in seguito ad un furto subito, non venne rilasciata. Fu processata il 12 settembre 1793 e condannata a morte. L'8 dicembre 1793 Giovanna du Barry già favorita del Re, veniva condotta al supplizio insieme ad altri condannati. Ma la folla che si era assiepata nelle strade e nelle piazze in cui doveva passare la funebre carretta, quella folla avida di emozioni e di sangue, abituata a vedere i nobili morire con fermezza d'animo, coraggio e non di rado con vero eroismo, rimase muta e costernata dinanzi allo spettacolo che offriva quella donna cui nè la segregazione nè i patimenti del carcere avevano tolto nulla alla sua bellezza. Seminuda in quella gelida mattina invernale, i bei capelli già tagliati sulla nuca, Giovanna piangeva e smaniava invocando clemenza, pietà e protestando la sua innocenza. Invano i compagni di sventura cercavano di confortarla con parole di fede e di rassegnazione. Giunta alla ghigliottina, si dovette legarla. Non voleva, no, non voleva a nessun costo abbandonare la vita alla quale in quel momento si sentiva più che mai attaccata.

Ma la sua resistenza fu inutile. Dovette inginocchiarsi suo malgrado e appoggiare il capo sull'ordigno orribile. Un colpo secco e dopo pochi minuti il boia mostrava alla folla muta la bella testa ancora palpitante di quella vittima inutile della rivoluzione.

MARCELLA DONATI

OTTO VOLANTE

Montagna

Ci si va in automobile o con la ferrovia. E che sia montagna non c'è dubbio, perchè certe volte si tratta di una altezza considerevole; ma si sa al giorno d'oggi le macchine come sanno arrampicarsi. D'inverno, quando c'è la neve, serve per gli *sports* invernali; d'estate, per la villeggiatura della gente di mondo che non ama il mare, cioè delle signore nervose che al mare la notte non dormono, e degli uomini imprevidenti che da ragazzi non imparano il nuoto.

Ordinariamente si fa la distinzione fra mezza-montagna e montagna, a seconda che i luoghi ameni alpe-

...il poeta Balsamo Crivelli, vestito da passeggio e col paracqua...

stri si pavoneggino intorno agli ottocento metri, o si spingano con le loro casette rustiche e gli alberghi pieni di *comfort* sino ai mille e cinquecento, ed oltre. Accade quasi sempre che più si va in alto e più l'albergo è caro; perchè in realtà recarsi a cercare il freddo a domicilio in pieno luglio è una raffinatezza che solamente i veri eroi possono concedersi. Che soddisfazione!... Si lascia in città il sole che arroventa case e strade, e si parte per la montagna con una buona riserva di maglie, pellicce e soprabiti. E si prende alloggio in un bel *Palace* con termosifoni ed acqua calda a volontà, dove si può assistere, col naso incollato dietro le doppie vetrate delle finestre, ai bei rovesci di pioggia che il vento fa turbinare nella vallata sottostante assieme a qualche chicco di grandine e, perchè no? a qualche fiocchetto di neve. Si suole anche fare un buon *bridge* accanto al caminetto acceso, ed ogni altra piacevole cosa che signore e signori dell'alta società sappiano inventare a quell'altezza. Insomma bisogna capire che il supremo *chic* consiste appunto in questo: emigrare d'inverno verso i luoghi tiepidi in cerca di un po' d'estate, e d'estate verso le cime in cerca di un po' d'inverno. Saperli spendere, i quattrini...

La mezza-montagna, di solito, è più alla buona, più cordiale e perciò anche più affollata. Si tratta sempre di un paesino vero e proprio, con le sue viuzze a ciottoli, le botteghe di commestibili e di specialità locali, la chiesa e il relativo sagrato. Ogni anno, all'approssimarsi della bella stagione, si organizza per ricevere i villeggianti, rimettendo in esercizio alberghi e « pensioni » e villini e appartamenti d'affitto. Sembra, a vederlo così fresco e colorito, che abbia riverniciato a nuovo ogni cosa, dal panorama con le vette che gli fanno corona alla piazza caratteristica con la posta, il municipio, il caffè e la trattoria e il teatrino del Dopolavoro.

Si sa che quelli che vanno a passarvi l'estate hanno la passione dell'alpinismo: indossano costumini sportivi impeccabili, con certe scarpe chiodate e piccozze e tascapani come se dovessero far l'Himalaya: al tramonto vanno incontro alle comitive che tornano dalle escursioni sui monti e le festeggiano e si uniscono con esse facendo una bellissima figura per le vie del paese; stringono amicizia con le guide alpine più rinomate del luogo e le ascoltano attentamente quando raccontano le loro prodezze che poi riferiscono, colorite dal proprio entusiasmo, ai compagni di albergo...

Amare la montagna importa necessariamente salirci sopra? Se quei bravi villeggianti incontrassero il poeta Balsamo Crivelli, vestito da passeggio e col paracqua in mano, non crederebbero certo che egli pas-

...costumini sportivi impeccabili con certe scarpe chiodate...

sa l'estate a scalar montagne, tutto solo e senz'altra messa in scena che un sacco sulle spalle con le provviste e un po' di biancheria. Ma che gusto ci prova? Essi invece ammirano le cime rimanendo alle falde; ed è pure questa una forma rispettabile di ammirazione.

Ragionano così: le montagne sono una magnifica decorazione naturale delle pianure, una cornice possente e pittoresca attorno ai quadri di città, campagne e marine. Ad osservarle dal basso, vien fatto di esclamare: che montagne meravigliose! Ma ad arrampicarsi sulle cime, il paesaggio muta subito aspetto. La montagna non c'è più. Levando gli occhi in alto non si vede che il cielo, e abbassandoli si è costretti ad ammirare la pianura. E allora, per ritrovar la montagna bisogna scendere e tornare al punto di partenza...

E' giusto. Ma coloro che fanno questo ragionamento dimenticano una piccola cosa: la soddisfazione dell'alpinista vero che, guardando dal piano una vetta, può dire: io sono stato lassù.

SER.